TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

32

IL DOVERE

DRAMMA IN 5 ATTI

DI

G. Costetti

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via Manzoni, 5

—

1876.

Le solite quattro chiacchiere

Era d'estate, e avevo l'itterizia.

L'ha avuta mai, Lei? spero di no; e se la scappa dopo letta di questa roba, stia certo che non la prende più.

Dunque, avevo l'itterizia, ed ero del colore vero e proprio del mandarino. Febbre da stare in letto, non c'era; ma non c'era neppur da pensare a uscir di casa.

Mi provai; e fu tale la maraviglia ironica dei fiorentini (s'era a Firenze allora, con la capitale) che dovetti ficcarmi subito in un brougham a cortine calate, facendo sospettare dio sa che, e... a casa.

Neppure della finestra potevo abusare. Una graziosa donnina che abitava di faccia a me e... — prima della mia sciagura — mi sogguardava con una benevolenza incoraggiante, appena mi vide così giallo, fece un movimento di sorpresa, poi un altro d'indignazione, finalmente un terzo... di ritirata.

Non l'ho più veduta alle finestre di strada; mi dissero che prese subito marito dalla parte del cortile.

Intanto, fumare e leggere, leggere e fumare. Mi venne fra mano un libro serio: *Le dévoir* di *Jensl*

542641

Simon. Bel libro, ma noioso come un gioco di pegno: nullameno il sentimento del dovere propugnato dall'illustre professore con un convincimento così nobile, con un entusiasmo così ragionante, m'ispirò l'idea di farne titolo e soggetto di un dramma.

Misericordia! dirà Lei, signor lettore. Un dramma concepito e scritto con la collaborazione dell'itterizia!...

Aspetti! la patologia doveva entrarci anche di più, come vedrà in seguito, se ha pazienza di leggere.

Il libro del Simon, tutto dommatismo morale e cattedratico, non mi fornì che il titolo del dramma. La favola bisognava trovarla, e mi venne fuori forse più larga ed efficace che non fosse a sperarsi da un povero diavolo così giallo come io m'era.

Per drammatizzare il dovere non c'è di meglio che porlo a contrasto con l'amore; e così feci, personificando il primo in un magistrato d'alti sensi e di probità antica.

A mezzo il dramma, mi venne indovinata una scena che, per il piacere di averla ideata e scritta, mi fece sparire d'un tratto il giallore. Questa è la scena tra il procuratore generale e il ministro al terzo atto; alla quale, per la più parte, è dovuto senza dubbio il costante favore del dramma presso il pubblico.

Rifeci gli ultimi due atti più volte, e neppure come sono adesso mi piacciono interamente. In fine, quando Dio volle, spedii il manoscritto al Bellotti Bon che teneva allora una sola compagnia, e la migliore di quante ne ha avute prima e poi. Attrici la Pezzana-Gualtieri, la Fumagalli, la De Stefani, la Campi: attori Cesare Rossi, Francesco Ciotti, lo stesso Bellotti-Bon, Gaspare Lavaggi, Enrico Belli Blanes, Sante Pietrotti, Dantoni, Bozzo, De Martini, Pagani, ed altri.

Bellotti-Bon mi scrisse accettare il dramma: lo metterebbe in iscena nel novembre — (1866) — al

teatro Niccolini di Firenze; assumersi egli stesso la parte del barone Tullo, per la quale s'era già ordinato un elegante costume da *Mefistofele.*

Venuto il novembre e con esso la Compagnia Bellotti-Bon al Niccolini, fu ordinata la copiatura delle parti, e la loro susseguente distribuzione. Ma la genesi patologica del dramma doveva farsi sentire. Appena intimata la lettura per un giorno determinato, s'ammala il Ciotti. Sperai dapprima in una infreddatura, o alla peggio, in una febbricciola reumatica da covare in letto per pochi giorni. Tutt'altro! La malattia del Ciotti, di una intimità tutta particolare, gli lasciava libera la trachea, fresca e viva la mente, ferrea la memoria; solo gli interdiceva — ma in modo assoluto — la locomozione.

Che fare? La commedia era annunziata: altre da mettere a studio, non c'erano: il primo attore, è vero, non poteva muoversi dal letto, o dalla poltrona; ma i comici, come Maometto fece con la montagna, potevano andare a lui per le prove; e così fu stabilito.

Ogni mattina, dalle dieci alle undici, una comitiva di ben venti persone fra maschi e femmine (tanti sono, in circa, i personaggi del dramma) sfilava processionalmente per via Calzaioli, traversava la piazzetta dei Tavolini, e infilava una porticina a fianco della casa di Dante.

Quella porticina conduceva all'abitazione del Ciotti. Quella processione erano gli artisti del Bellotti-Bon che, lui a capo, andavano alla prova del *Dovere* e al dovere della *prova* nella camera da letto del primo attore. Si figuri la prova d'un dramma con venti personaggi, e una festa da ballo mascherata, fatta in una camera di tre metri quadrati. Senza contare lo spazio usurpato da un maestoso letto matrimoniale con analogo mobilio notturno, la toletta della signora, i cassettoni, un sofà, e altre cose che intercettavano ogni tentativo, anche

l più timido, di circolazione. Per di più, il suggeritore, in palcoscenico eliminato dalla profondità del proprio buco, lì doveva sedere in una poltrona e occupare uno spazio prezioso.

I comici, che si trovavano a contatto immediato col suggeritore, provavano spediti ch'era una delizia. Il suggeritore che, senza vociare, li faceva andare innanzi così bene, credeva sapessero la parte a memoria. Per tal modo fu giudicata matura per la rappresentazione una commedia neppure abbozzata per le entrate e le uscite dei personaggi.

Venne la sera della recita. Il Ciotti, che alle prove quando non era di scena, si sdraiava sul famoso letto, si fece condurre in vettura al teatro. Gli attori, visto il suggeritore a distanza, non ne imbroccavano una; abituati a provare la commedia tra un letto, un sofà e un cassettone, non si raccapezzavano più alle uscite, e ai concerti. Insomma, invece di un lieto successo a cui il lavoro poteva pretendere anche per la valentìa degli artisti che lo rappresentavano, fu un esito freddo e di una stima molto problematica.

Buono che le sorti del *Dovere* si rialzarono subito nel carnovale a Bologna, nell'estate a Milano, e nel successivo autunno a Napoli con Ernesto Rossi a protagonista.

D'allora in poi la parte del Ministro è sempre il cavallo di battaglia dei buoni caratteristi e segnatamente di Cesare Rossi e dei Dondini che (tutti tre, anche il povero Cesare sin che recitò) ne fecero una creazione.

Parecchie compagnie di secondo, terzo, quarto e quint'ordine recitano il *Dovere*, non solo senza averlo pagato (ohibò, non sono così indiscreto da lagnarmene!) ma senza neppure avermene domandato il permesso.

Ora è avvenuto proprio di questi giorni, ch'io do-

vessi mandare a Milano il manoscritto per la presente edizione. Ma, nessun manoscritto del *Dovere* erami rimasto. Mi indirizzai, per averne uno, a tre di quelle compagnie che lo recitano di loro, con lodevole indipendenza del consentimento dell'autore. La risposta che io n'ho avuta è che non ne ho avuta alcuna. Allora mi sono rivolto a uno dei pochi che mi pagarono il lavoro, e n' ebbero da me regolare permesso, il cavaliere Adamo Alberti.

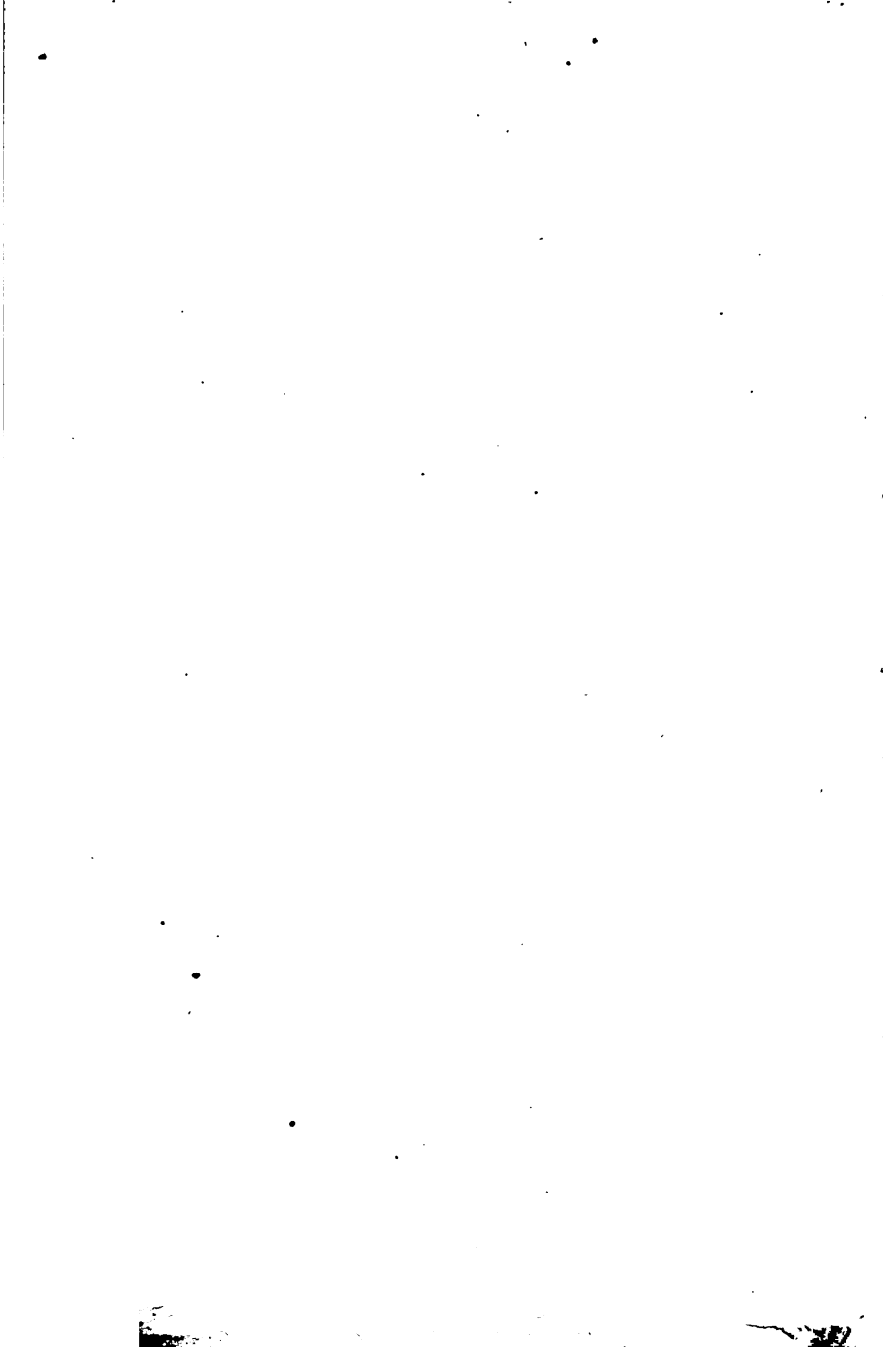
Questi, meno indipendente, ma più galantuomo, me l'ha mandato.

Ed eccolo qui. Signor lettore, s' accomodi!

L' Autore.

PERSONAGGI

La Contessa LAURA DI LOSANNA.
La Marchesa OLIMPIA D' ALBIANO.
SOFIA DELMONTE.
La Duchessa di ROSATE.
La Baronessa LUALDI.
EDMONDO DEL NOBILE.
Il Conte FILIPPO TRASIMENI.
Il Barone TULLO TRASIMENI.
GIORGIO STELLA.
Conte LEONE DI LOSANNA.
GUGLIELMI.
L' avvocato GREPPIONI.
GIUSEPPE, servo di casa Losanna.
UN DELEGATO di Pubblica Sicurezza.
IL CAVALIERE FAVIERI.
UN USCIERE.
GERMANO, servo del Conte Filippo.

La scena è in Monza al 1° e 5° atto — in Milano al 2° 3° e 4° atto. — Epoca presente.

ATTO PRIMO

Sala terrena nella casa Albiano presso Monza. Due porte nel fondo con invetriata, una delle quali mette al parco, l'altra all'interno dell'abitazione. Mobiglia signorile ma antica e severa, camino acceso, con pendola a destra e una porta che introduce agli appartamenti interni. A sinistra altra porta che adduce al tinello. Gran seggiolone a bracciuoli presso il camino. Tavolo da lavoro, e recapito da scrivere — È notte: lumi.

SCENA PRIMA

Marchesa *seduta nel seggiolone,* **Giuseppe** *dal fondo con giornali.*

GIUS. (*con voce un po' brusca*) I giornali per la signora Marchesa, ed altre quattro carte di visita. (*consegna le carte alla marchesa e depone i giornali sul tavolo da lavoro*).

MAR. (*toccando gli stemmi delle carte da visita, legge*) Conosco gli stemmi, la duchessa di Rosate, — il principe di Campo — la baronessa Lualdi — il cavalierino Favieri — (*con leggiero sospiro*) È molto se gli amici e i conoscenti di Milano ci hanno ancora per vivi.

GIUS. (*bruscamente*) Certo è che noi non faremo un San Silvestro troppo chiassoso.

MAR. (*con bontà*) Che hai, Giuseppe? la tua voce mi par corrucciata.

GIUS. Lo credo bene. Egli è che sono di pessimo umore.

MAR. (*sorridendo*) Impara da me a tener lontano questo cattivo ospite.

GIUS. Tutti non possono avere le virtù della signora marchesa, la sua rassegnazione!

MAR. E perchè non dovrò io essere rassegnata? non sono forse tranquilla, calma, e... e sopratutto allegra?..... forse perchè sono cieca dovrei essere inquieta ed increscìosa? dimmi un poco, Giuseppe: secondo te, in che consiste la cecità?

GIUS. Nel non vederci..... pur troppo, mia buona signora!

MAR. Ebbene, io ti vedo benissimo... ne vuoi una prova? Testè la tua cera era scura come un cielo d' estate poco prima d'un temporale; ora fra i nugoli si fa strada una lagrimona... che sia detto fra parentesi, non ha proprio il senso comune. (*ridendo*)

GIUS. È vero. (*asciugandosi gli occhi*) Ma quando penso.....

MAR. Zitto!.... Non ho forse la migliore delle figlie?

GIUS. (*sospirando*) Oh! la signora contessa Laura è un angelo!

MAR. Dici bene: essa è l'angelo della abnegazione... e lo sanno quei poveretti di suo padre e di suo marito! Di lassù eglino le devono tener conto di tutto ciò che essa seppe loro sacrificare. E poi non ho forse un nipotino che è la consolazione della mia vita? quando una nonna ha un nipotino bello, buono e bravo come Leone, sarebbe ben esigente se non si dicesse la più contenta fra tutte le nonne di questo mondo.

GIUS. Quanto alle doti fisiche del signor contino non le metto in dubbio... (*volendo proseguire*)

MAR. Lo credo! mi rassomiglia!

GIUS. Si direbbe...

MAR. Ch' io ci vedo meglio di te? è vero. Ma tu, tu non puoi capirle queste cose. (*s' alza*) Toccando colle dita i capelli di Leone, io sento il loro colore; baciando i suoi occhi, sento se hanno pianto; stringendo la suo mano sento se è tranquillo o agitato, se è felice o se soffre. (*ridendo*) Vuoi di più? veggo che in questo momento tu sorridi di dubbio, vecchio incredulo!

GIUS. Il cielo mi guardi dal dubitare di ciò, signora marchesa... dubito bensì ch' ella vegga del pari le dissipazioni, le follie del signor conte.

MAR. Taci! che non ti oda sua madre!

GIUS. A Milano egli non è guari assiduo alla casa bancaria del signor Guglielmi, presso cui è impiegato... giuoca di grosso... e perde... più di quanto possa pagare!

MAR. (*in collera*) Giuseppe!

GIUS. Oh, la mi lasci dire... lo so di certo!

MAR. (*con alterigia*) Se il conte Leone di Losanna commettesse qualche leggiera follia, la marchesa d' Albiano saprebbe rimediarvi. Senza di ciò, a che servirebbero le nonne?

GIUS. Ma...

MAR. (*sdegnata*) Oseresti forse darmi ad intendere che Leone non sia un perfetto gentiluomo, che non abbia uno svegliato ingegno, un coraggio a tutta prova?... Un cuore poi, un cuore da Cesare! oseresti negarlo?

GIUS. Non io certo, che ebbi la fortuna di cullarlo sulle mie ginocchia! (*con enfasi*)

MAR. Tanto meglio! giacchè, Dio me lo perdoni, credo che tu m' abbia fatto andare in collera, vecchio

Giuseppe! (*sorridendo*) Ma ora è passata, e pensiamo a fare un buon capo d'anno.

GIUS. (*scuotendo il capo*) Però il signor contino non ha pensato di dare una scappata a Monza per passare questa giornata in famiglia.

SCENA II.

Laura *e* **detti.**

LAU. (*con severità*) V' ingannate, Giuseppe; mio figlio mi ha scritto che arriverebbe con la corsa delle undici; anzi sarà bene che andiate a riceverlo alla stazione. Vi manca un quarto d'ora... appena arrivato, servirete il thè.

GIUS. (*per andarsene confuso, poi retrocede e commosso fa per curvarsi*) Domando perdono alla signora contessa.

LAU. (*con bontà*) Molto si può e si deve condonare alla vostra fedeltà e alla vostra affezione per la nostra famiglia.

GIUS. (*baciandole la mano commosso*) Signora contessa!...

LAU. Andate, Giuseppe. (*Giuseppe esce dal fondo*)

SCENA III.

La contessa **Laura** *e* la marchesa **Olimpia.**

MAR. (*tornando a sedersi nel suo seggiolone*) Hai fatto bene a rimbeccarlo un pochino, ma con tanto buon garbo. I vecchi, figlia mia, sono amici che ci ab-

bandoneranno presto, e bisogna accompagnarli dolcemente sino al limitare della vita.

Lau. (*baciandole la fronte con sommo affetto*) Madre mia!

Mar. Oh, non creder già che io vorrò lasciare te e Leone se non al più tardi possibile. Del resto, Giuseppe ama come noi Leone ed esagera le sue mancanze.

Lau. (*tristamente*) Lo credete, madre mia?

Mar. Ne son sicura! Leone ha una testa molto seria per i suoi 19 anni, e sarebbe stato un gran diplomatico; ma per poter rappresentare il proprio paese presso le corti estere bisogna essere ricchi... e noi..... noi non lo siamo più. Era il mio sogno prediletto! ma non bisogna pensarci.

Lau. Egli ha un grande còmpito da adempiere, quello di restaurare coll'operosità e col lavoro una fortuna, il cui naufragio ha costato la vita di suo padre e di suo nonno.

Mar. Lo farà; bisogna dargli tempo.

Lau. Speriamolo.

Mar. Il signor Guglielmi intanto è contentissimo di lui.

Lau. (*freddamente*) Pare.

Mar. Anzi, se non m'inganno, il Guglielmi si è proposto d'interessare Leone alla sua casa bancaria, di farne un socio.

Lau. (*subito*) Mai!

Mar. (*alzandosi maravigliata*) E perchè?

Lau. (*imbarazzata*) Ma...

Mar. (*con voce autorevole*) Perchè?

Lau. Le condizioni... poste dal signor Guglielmi a tale offerta... (*con lentezza e pena*)

Mar. Ah, il banchiere ha fatto delle condizioni? (*sde-*

gnata) Tutti così costoro! ebbene, queste condizioni?

LAU. Erano inaccettabili! (*con visibile ripugnanza*)

MAR. Inaccettabili! (*stupefatta*)

LAU. Non posso dire di più!

MAR. (*in collera*) Che avrebbe egli osato quell'uomo?... che propose?

LAU. Io stessa desidero di dimenticarlo. Oh, non mi chiedete di più, madre mia! (*pausa*)

MAR. (*colla voce soffocata dalla collera*) E Leone?

LAU. Ignora tutto... guai se lo sapesse!

MAR. Io ebbi sempre il più profondo disprezzo per questi speculatori di Borsa, che traggono lucro su tutto, e sino sulle sventure del proprio paese; ma ora poi, dopo quanto mi hai fatto supporre... Leone lascierà la banca Guglielmi... lo esigo! È la prima volta che esprimo un' assoluta volontà — Laura, mia povera Laura, sola, indifesa contro la malvagità degli uomini! è ben crudele la tua, la mia sorte! A che son ridotti i Losanna e i d'Albiano! non so bene se di dolore o di sdegno, ma sento che ho volontà di piangere. (*cade abbattuta sul seggiolone*)

LAU. (*affrettandosi di consolarla*) Calmatevi, madre mia... non pensiamo a sì tristi cose. Faremo la vostra volontà — Leone saprà compensarci di tutti i nostri dolori (*con gaiezza prende un giornale e si fa a leggerlo*) Oh! guardate un poco!

MAR. (*un po' riavuta*) Che c' è?

LAU. Un nome che non mi è ignoto.

MAR. Qual nome?

LAU. (*legge*) « Il Commendatore Edmondo Del Nobile è stato nominato Regio Procuratore Generale presso la Corte di Milano. »

MAR. Lo credo bene che tu debba conoscerlo! Egli veniva tutte le sere prima del tuo matrimonio a giuocare agli scacchi col marchese: e perdeva volontieri le sue dieci partite filate per poter vederti, e arrossire ogni volta che tu levavi gli occhi sopra di lui!

LAU. Che dite mai, madre mia? (*con sorpresa*)

MAR. Era pazzo di te, ti dico. Una sera... l'ho sempre presente... qui in questa sala, io era come adesso seduta nel mio seggiolone, e l'avvocato Edmondo.... allora era semplice avvocato...... stava in piedi, presso al caminetto. Gli annunciai il tuo matrimonio col conte di Losanna.... lo vidi vacillare, la sua mano convulsa si afferrò ad un vaso di Sèvres che cadendo andò in mille pezzi con grande indignazione di Giuseppe che durò a brontolare per ben sei mesi — Da quella sera non lo vedemmo più!

LAU. (*che nel frattempo avrà scorso il giornale, si alza spaventata mandando un piccolo grido*) Ah! mio Dio! un amico di Leone!

MAR. (*alzandosi*) Che c'è? un'altra nomina?

LAU. (*con terrore*) No... un suicidio. (*legge commossa*) « Il barone Tullo Trasimeni... »

MAR. Quell'amabile scapato?

LAU. (*segue a leggere*) « Nipote del ministro Guardasigilli, il conte Filippo, dopo avere perduto l'ultimo migliaio di lire a Baden, si è precipitato dal Righi ad un'altezza di cento metri... »

MAR. O povero barone!

LAU. « Non è stato impossibile rinvenire il corpo dell'infelice suicida, trascinato senza dubbio fra gli impetuosi gorghi dell'acque. Questa fine imma-

tura e tremenda del più elegante fra i nostri giovani patrizi, lascia nella desolazione il suo unico parente, il conte Ministro. »

MAR. E probabilmente ancora i suoi creditori.

SCENA IV.

Giuseppe, *indi* **Tullo** *e* **dette.**

GIUS. (*annunziando*) Il signor barone Tullo Trasimeni.

MAR. LAU. (*sorprese*) Che ! !

TULLO. (*in abito elegante da viaggio e mantello sul braccio*) Sì, Tullo Trasimeni in persona. Contessa, marchesa, nella mia qualità di morto, volete permettermi di dare un ordine a Giuseppe ?

LAU. La sorpresa...

TULLO. Ripeto rispettosamente la mia domanda.

MAR. (*a Giuseppe*) Sentite quello che deve dirvi il fu signore barone.

TULLO. (*con comica serietà*) Mio vecchio amico, io sono morto intendi ?

GIUS. Come desidera il signor barone.

TULLO. Tu dunque non mi hai veduto. (*Giuseppe interroga collo sguardo la contessa*).

LAU. Farete quanto vi ordina il signor barone.

MAR. Egli è nostro ospite, e ti guarderai bene dal risuscitarlo per tuo conto.

LAU. Sono le 11; Giuseppe, andate incontro a mio figlio (*al barone*) La vostra risurrezione deve essere un mistero anche per lui?

TULLO. Tutt'altro, contessa: Leone sa che io sono qui e che l'aspetto.

LAU. (*a Giuseppe*) Andate. (*Giuseppe esce*)

MAR. (*sorridendo a Tullo*) Sarebbe indiscrezione la nostra se vi domandassimo se venite proprio dall'altro mondo?

LAU. (*mostrando il giornale*) Questo giornale ce ne darebbe quasi il diritto.

TULLO. Sono appunto i giornali che con la loro fretta di pubblicare la mia morte, mi hanno messo nel più serio imbarazzo. Del resto, a scarico di coscienza, se non mi sono ucciso non è certo perchè non ci abbia messa tutta la buona volontà! Signore mie, volete la spiegazione della sciarada?

MAR. Perchè no, barone?

TULLO. Io ho un zio! ecco la mia infermità! uno zio che sotto il pretesto di essere guadasigilli, tiene suggellato lo scrigno per tutti in generale e per suo nipote in particolare. In seguito ad un suo *ultimatum* con cui mi chiudeva per sempre il suo cuore e la sua borsa, andai a Baden a domandare un sorriso alla rollina. La voce del gruppiere mi annunziò che tutto era finito; allora decisi di finirla anch' io.

LAU. Quale orrore!

MAR. Vediamo però con piacere che questa determinazione terribile ha avuto un lieto fine.

TULLO. Pur troppo! Scrissi sul libro dei viaggiatori il mio testamento in tutte le forme, col quale diseredava mio zio!

MAR. (*ridendo*) Ah! voi lo avete diseredato?

TULLO. Sì, io diseredava mio zio... della mia benedizione. — Con gli ultimi quattro napoleoni d' oro presi la strada ferrata per la Svizzera e m' arrampicai sul Righi, coll'entusiasmo d'un membro del

club alpino. Ivi passati frettolosamente in rassegna i geniali ricordi della vita....

LAU. Non pensaste a vostra madre, barone?

TULLO. Voi lo ignorate, contessa?... La santa donna mi ha preceduto da molti anni.... era una buona ragione per andare ad abbracciarla di là. Spiccai dunque un salto, slanciandomi nel vuoto fra il buio della notte, l'imperversare della pioggia e il fischiare del vento — spiccai un salto, e...

MAR. Buon Dio! mi fate agghiacciare il sangue.

TULLO. A metà della mia parabola fui trattenuto da un' idea... e da una specie di scoglio imbottito di sterpi, sul quale mi trovai a cavalcione sopra l'abisso così comodamente come fossi alle corse di Senago sulla sella inglese del mio bravo Gladstone — allora ho riflettuto...

MAR. Forse all' idea che vi aveva arrestato per aria?

TULLO. Marchesa, voi avete una penetrazione sorprendente.

LAU. E questa idea?

TULLO. L' idea che mi prese per i capelli in quel curioso minuto secondo.... (*guardando fra le scene*) eccolo qua.... vostro figlio, contessa... vostro nipote, marchesa!

MAR. Leone!
LAU. Figlio mio! } (*andando incontro a Leone*)

SCENA V.

Leone, Giuseppe *dal fondo e* **detti.**

Leo. (*sarà alquanto turbato e pallido: abbraccia con affetto la madre e la nonna, e stringe la mano di Tullo*).

Gius. (*con servizio di thè*) Ecco il thè.

Lau. (*a Leone*) Avrai bisogno di riposo?

Leo. No, madre mia, e poi debbo parlare con Tullo.

Mar. (*allegramente*) Dunque, uomo *d'oltre tomba*, proseguite il vostro racconto... Laura, servici il thè.

Lau. (*piano a Leone*) Parmi tu soffra.

Leo. (*piano*) No: t' inganni.

Lau. (*rapidamente*) La tua domanda mi ha afflitta e null' altro.

Leo. (*tristamente*) Comprendo.

Lau. (*piano*) Ond' è che ti occorra sì forte somma? il giuoco forse?... Ah, Leone!... ancora!...

Leo. No, te lo giuro! (*piano sempre*)

Tullo. Dunque ho pensato a Leone... diavolo! non si dimentica sì facilmente un amico. (*piano a Leone*) quando specialmente vi deve venti mila lire ...

Leo. (*forte*) Specialmente quando gli si è salvata la vita....

Lau. Che?

Mar. (*a Leone*) Non ci dicesti mai nulla!

Tullo. Egli stesso non lo seppe che da due giorni — un tale voleva spacciarsi di Leone.

Lau. Mio Dio! (*Leone la rassicura*)

Tullo. Ei si era valso a tal fine di uno spadaccino

che avrebbe dovuto provocarlo al caffè Martini. Io lo seppi, e andai io stesso a provocare lo spadaccino, nel quale riconobbi un mio antico maestro di scherma, che mi aveva sin d' allora insegnata la famosa botta di *Grisier*. Volli mostrargli il profitto ch' io feci delle sue lezioni, e gli misi sei pollici di lama in corpo. Il mio bravo maestro di scherma se l' ebbe così a male che non potè trattenersi dal morire. Contessa, mi favorireste un' altra tazza di thè?

MAR. Noi vi abbiamo lasciato a cavalcioni di uno scoglio, se non erro.

TULLO. Precisamente. Io non mi atteggio a Jacopo Ortis od a Werther, e quel breve tragitto dalla cresta del Righi alla sella inglese mi aveva rinfrescato il sangue. L'alba cominciava modestamente a metter fuori il naso dall' oriente; qualche sommesso gridio mi avvertiva che i pettirossi e le passere solitarie si cavavano il berretto da notte, fregandosi gli occhi e stirandosi le zampine. Allora mi sono venute in mente tutte le donne che mi hanno tradito, tutti gli uomini che mi hanno domandato del denaro in prestito e non me l'hanno restituito. Lucrezie e Piladi; Susanne e Acati! Parvemi avere ancora molte cose da amare, molte gioie da gustare, molti anni da vivere... e sopratutto molti debiti da pagare. Il caso aveva messo alla mia dritta sul pendio della roccia una scaletta incavata nel sasso, comoda ed elegante come la scaletta a chiocciola per la quale mio zio guardasigilli si salva dai supplicanti..... la natura mi stendeva le braccia, ed io mi vi sono gittato amorosamente! e adesso per farmi morire bisognerà uccidermi.

LAU. (*sorridendo*) Ma, e il vostro testamento?

TULLO. Qui è il guaio! il mio testamento è pubblicato ai quattro venti più ancora del vecchio e del nuovo testamento

LAU La notizia della vostra morte?

TULLO. Su tutti i giornali del globo, compresi anche quelli che vengono fuori quando possono.

MAR. Si può dire che siete...

TULLO. Un vivo morto o un morto vivo. — E mi è interdetta la risurrezione ufficiale sotto la pena più tremenda, che mi atterrisce più di tutto, il ridicolo!

LAU. E subirete questa posizione anormale?

TULLO. Sì, o contessa; io non vivrò che nella memoria dei miei creditori.

LEO. (*stringendogli la mano*) Ingrato!

MAR. E che farete?

TULLO. Lascio l'Italia questa notte e fra breve l'Europa. Muoio nel vecchio mondo per rinascere nel nuovo — come la fenice — dalle ceneri della mia *cigarette*.

LAU. (*alzandosi*) Non accetterete dunque l'ospitalità che voleva offrirvi il vecchio castello d'Albiano?

TULLO. No, contessa; prima dell'alba sarò in Isvizzera. (*guarda l'orologio*) Non ho che dieci minuti da impiegare con te, Leone.

MAR. (*alzandosi essa pure*) Quand'è così, noi vi lasciamo. Buon viaggio, barone. Non posso dirvi a rivederci: io sono vecchia, e temo forte di non risuscitare alla vostra maniera.

LAU. Colla nobilità del cuor vostro si dovrebbe avere il coraggio di affrontare i pregiudizi sociali. Ma nell'esilio che v'imponete non dimenticate che

qui vi è una madre alla quale salvaste l' unico figlio, e che vi desidera tutto quel bene che possiate voi stesso desiderarvi. Addio, signore. (*esce con la marchesa; il barone s' inchina e le accompagna sino alla porta*).

SCENA VI.

Tullo *e* **Leone**

LEO. Qual è il tuo disegno?

TULLO. Ritemprare col lavoro in terra straniera una esistenza inutile ed agitata che lascio ai confini del mio paese, insieme al mio nome. A effettuare questo progetto mi occorrono venti mila franchi... preventivo esatto... mi ricordo che tu me li devi — tu me li offri — inezia un giorno, ora sono un tesoro per me. Già te l' ho detto, sono al punto che, senza tal somma, mi farei davvero saltar le cervella.

LEO. (*traendo un portafogli e consegnandoglielo*) Eccoli !.....

TULLO. Questa restituzione t' imbarazza?

LEO. No: è un dovere cui adempio con gioia.

TULLO. Forse che il Guglielmi?...

LEO. Sì... (*imbarazzato*) il Guglielmi...

TULLO. Ti ha egli parlato di me?

LEO. In termini indegni che io ho rintuzzati con violenza!

TULLO. E quali? che ha detto?

LEO. Che tu sei morto a tempo per non sopravvivere al tuo onore.

TULLO. Pezzente milionario! miserabile usuraio! questo denaro ti viene da lui?...

LEO. No: gli chiesi la somma, ma egli me l'ha ricusata.

TULLO. Dunque?...

LEO. (*con sorriso forzato*) Chi tolse a te diede a me: È una compensazione.

TULLO. (*con slancio*) Il *trenta e quaranta?*... ecco un giuoco a cui è rimasto un poco di cuore. Meno male! ora posso dirtelo... questa somma mi era necessaria, e sarei stato costretto ad esigerla da te ad ogni costo. (*intasca il portafogli*) Ora un bacio.... e addio. — A che pensi, con quegli occhi fissi, incantati?

LEO. Penso se non fosse bene che io partissi con te.

TULLO. (*sbalordito*) Che dici?

LEO. L'hai sentito.

TULLO. Partire?... tu con me!... dividere meco questo volontario esilio, e... forse... (*a bassa voce*) questa folle viltà?... io non ho che uno zio che mi ama come Creonte amava i suoi nipoti Eteocle e Polinice... ma tu, tu hai una madre, angelo di virtù e di bellezza; una nonna, martire allegra e serena della più tremenda infermità, che porta sui suoi capelli d'argento l'aureola della benedizione di Dio; tu, vuoi scancellarti dalla società, in cui nascesti, mentre hai il vantaggio di non esserti mai ucciso, e sopratutto quello di non aver fatto il tuo testamento?

LEO. Amico mio! (*stringendogli la mano*)

TULLO. Sei innamorato!... Che memoria! (*battendosi la fronte*) La Delmonte, la pupilla di mio zio!

LEO. E del nostro amico l'avvocato Stella. Questo

amore è un segreto per tutti... ma non è ciò che ora mi preoccupa.

TULLO. Che dunque?

LEO. La tua partenza...

TULLO. (*con affetto*) Fanciullo! Credi forse che l'oceano posto fra noi distruggerà la nostra amicizia?.... Ti scriverò, ti darò dei consigli... da savio, quale mi propongo di divenire. Addio. Decisamente non ho più che due minuti.

LEO. Ti conduco alla porticina del parco, nè ti lascio che in sella a *Gladstone*.

TULLO. Sia!

SCENA VII.

Giuseppe *dal fondo e* **detti.**

LEO. (*a Giuseppe*) Direte a mia madre che accompagno il barone e sono subito qui. (*a Tullo*) Vieni. (*escono abbracciati*)

GIUS. (*affannato*) Signora contessa, signora contessa!

SCENA VIII.

Laura *e* **detto.**

LAU. Che c'è, Giuseppe?

GIUS. (*con comica disperazione*) Ah, il bel capo d'anno che ci si prepara, il bel capo d'anno!

LAU. (*con impazienza*) Spiegatevi. Perchè?

GIUS. Perchè di là vi sono certe persone che... scom-

metterei un occhio della testa, sono in cerca del signor barone Tullo.

LAU. Una volta per sempre, ricordatevi la consegna che vi ho dato. Il barone è un amico di mio figlio, della nostra famiglia... nessuno qui lo ha veduto, e nessuno lo vedrà.

GIUS. E se lo hanno già veduto a quest'ora?

LAU. Ma chi?

GIUS. Quei signori (*guardandosi attorno*) che sono di là in anticamera.

LAU. Non comprendo.

GIUS. Nemmeno io comprendeva; ma siccome alla intimazione di aprire, io ci pensava su due volte, così uno sfuriare di calci contro il portone ha finito di convincermi. Che il Signore me lo perdoni, ma non c'è che la forza pubblica, che abbia le suole così robuste e per conseguenza i calci così persuadenti.

LAU. (*sorpresa*) La forza pubblica?

GIUS. « Aprite, in nome della legge! » Dacchè sono al mondo, niuno mi ha mai presentato questa singolare carta di visita.

LAU. (*agitata*) Avete ragione, Giuseppe. Si tratta del barone... forse lo zio... Qui ci vuole fermezza. (*a Giuseppe che esce*) Fate entrare quelle persone.

SCENA IX.

Giuseppe, *il* **Delegato** *e* **detta.**

DEL. (*col capo scoperto e con rispetto*) Domando mille perdoni alla signora. I miei agenti avrebbero risparmiato un atto meno che tranquillo, se il suo

domestico avesse più prontamente obbedito all'invito di aprire.

LAU. Potrei chiederle, o signore, con chi ho il bene di parlare?

DEL. Credeva che la signora contessa ne fosse già istrutta. Sono un delegato di questura.

LAU. Giacchè la sua qualità non è più un mistero... (*delegato s'inchina*) non mi resta che a chiederle che cosa siavi di comune tra l'ufficio di lei, e la casa della contessa di Losanna.

DEL. Il mio mandato è preciso. Esso è più doloroso da compiere che da subirsi... lo creda a un padre di famiglia.

LAU. (*a Giuseppe*). Badate che la marchesa, mia madre, non esca per ora dalle sue camere.

DEL. Sono dolentissimo, signora contessa, ma il suo domestico non può uscire di qui. (*movimento d' impazienza in Laura*) Perdoni... è una formalità!

LAU. (*freddamente*) Sta bene. — Ed ora, vorrà dirmi che cerca ella qui?

DEL. (*cavando un ordine d'arresto*) La persona nominata in questo mandato d'arresto, firmato dal giudice d'istruzione e dal procuratore del re. (*per presentarlo alla contessa*).

GIUS. (Fortuna che il barone a quest'ora è lontano da Monza!)

LAU. (*ricusando di leggere*) È inutile, giacchè qui non si trova questa persona.

DEL. (*con rispettosa incredulità*) Ne è ella ben sicura, signora contessa?

LAU. Ella avrebbe dovuto procacciarsi tale certezza, prima di violare questo domicilio.

DEL La legge colpisce tutti... ed io debbo qui farla eseguire... (*con molta bontà e commozione*) Signora; ho famiglia anch'io, e so quanto sono cari questi vincoli domestici... che io debbo spezzare!

LAU. Non comprendo. Niun vincolo, in ogni caso mi stringe a... (*s'arresta*)

DEL. (*con ammirazione*) Niun vincolo!?

GIUS. Ma quale può esserne, fra la mia padrona e il barone... auff!

LAU. Taci!

DEL. (*meravigliato*) Ma qual barone?

GIUS. (Che imbroglio è questo?)

LAU. Qui c'è errore senza dubbio.

DEL. (*tranquillamente*) Può darsi... ma la luce si farà... ed anche troppo presto, mia povera signora.

GIUS. (*con esclamazione, guardando dalla invetriata del parco*) Ecco qui il signor conte... finalmente! ora se l'intenderà col padrone, caro signor delegato.

DEL. (*sorridendo*) Può essere. (*alla Contessa*) La signora contessa persiste tuttavia nel negare che la persona cercata da noi trovisi in questa casa?

LAU. (*tranquillamente*) Più che mai, signore.

DEL. (*fissandola*) (È singolare!) (*a Giuseppe*) Voi avete detto bene, buon vecchio: ne domanderemo qualche cosa al signor conte.

SCENA X.

Leone *e* **detti.**

LAU. (*a Leone che si arresta sospeso all'invetriata del parco*) Vieni, figlio mio, e di' tu pure, a questo signore, che la sua presenza non ha ragione di essere qui.

Leo. (*esitando*) Con chi ho l'onore di...

Del. Signora contessa, può dire al suo domestico che è libero di andarsene.

Gius. Ma...

Del. Ove insista, sarà bene che glielo comandi — è questione di convenienza — non già per me... ne sia persuasa!

Lau. (*ognor più stupita*) Lasciateci, Giuseppe. (*Giuseppe via*)

Leo. Ma infine?

Del. Il conte Leone di Losanna?

Leo. Sono io.

Del. Impiegato presso la banca Guglielmi di Milano?

Leo. Anche.

Del. Allora, voglia avere la bontà di seguirmi.

Lau. (*slanciandosi fra il Delegato e Leone*) Che?

Del. Supplico la signora contessa a volermi risparmiare ogni ulteriore odiosità. Quali sieno le mie convinzioni, e dirò anche le mie personali simpatie, io qui sono il braccio della legge... e null'altro.

Lau. (*con impeto*) Voi vaneggiate..... Leone, ma di' dunque a quest'uomo ch'esso delira.

Del. Il signor conte può forse meglio di ogni altro attestare la regolarità della mia posizione.

Lau. (*con slancio d'indignazione*) È impossibile!

Del. A toglierle ogni dubbio sulla legalità dell'atto che qui vengo a compiere, io le offriva testè e le offro tuttora di leggere questo mandato. (*offre a Laura il mandato*)

Lau. (*gli strappa il mandato, lo scorre e non comprende bene; finalmente manda un piccolo grido, e sempre dubitando di quanto ha letto, porge a Leone il foglio*) Ma leggi... leggi dunque!...

LEO. (*perplesso*) Madre mia!

LAU. (*atterrita*) E così?

LEO. (*prendendo la destra di sua madre e stringendola al cuore*) Coraggio! (*con un sorriso*). Questo,. come tu vedi, non può essere che un equivoco!:.. tranquillizzati, madre mia. Signore, eccomi pronto a seguirvi!

LAU. (*vacillando*) Oh Dio, Dio mio, abbiate pietà di me!

MAR. (*di dentro*) Leone, Leone!

LEO. (*atterrito*) Mia nonna!

LAU. (*raccogliendo con isforzo supremo le sue forze*) Per pietà, signore, silenzio... silenzio, innanzi a lei... essa ne morrebbe!

SCENA XI.

La Marchesa, *poi* **Giuseppe** *e* **detti.**

MAR. Leone, e così? hai accompagnato il nostro eccentrico amico?

LAU. (*interrompendola con voce di repressa angoscia*) Madre mia...

MAR. Ma c'è qualcuno qui?

LAU. (*come sopra*) Precisamente, madre mia... c'è una... una piccola novità.

MAR. E quale?... la tua voce è alterata?

LAU. Perchè mai! Buon Dio! (*sforzandosi a parlare gaiamente*) Si tratta di cosa allegra... di.... di una caccia a cui Leone è invitato.

MAR. Una caccia?

LAU. Sì... al parco del principe di Campo.. alla Mesola.

Il principe vuole assolutamente che Leone sia della comitiva..... (*sempre sforzandosi a parlare gaiamente*)

LEO. (Povera madre mia!)

MAR. (*sorridendo*) Fin qui non ci veggo gran male; cominciar l'anno fra le mute e i cavalli, nel nobile esercizio della caccia, è di buon augurio, per un gentiluomo!...

LAU. Ma, egli è che...

MAR. Che cosa?

LAU. Egli è che Leone... dovrà partire subito... forse... (*interrogando collo sguardo il Delegato*)

LEO. Questa sera. (*guardando esso pure il Delegato, il quale fa cenno di sì*)

MAR. Appena arrivato vuoi partire?... e stasera, la sera di capo d'anno in cui si suole stare in famiglia! Dacchè sono al mondo io ho sempre passato questa sera in mezzo a coloro che amo... e tu, Leone, tu vuoi andartene?...

LEO. È necessario, mia ottima nonna!

MAR. Questa partenza non può differirsi?

LAU. (*guardando il Delegato che accenna di no*) È impossibile, madre mia.

MAR. (Che vuol dir ciò?) (*suona il campanello ed entra Giuseppe*) Giuseppe?

GIUS. Signora marchesa...

MAR. E così! hai preparato le armi, gli arnesi pel tuo padrone?

GIUS. Che armi?... che arnesi?...

MAR. Non sai dunque che il conte Leone parte per la caccia?

GIUS. (*sbarrando gli occhi*) Per la caccia?

LEO. (Quale supplizio!)

LAU. (*per interrompere con agitazione*) Madre mia......

MAR. Pare dunque che tu non sappia niente di tutto questo, vecchio Giuseppe, eh?

GIUS. (*guardando Laura che gli fa dei cenni*) Cioè....

LEO. (*con voce commossa*) Credeva averle detto, nonna, che il principe non mi permetterebbe di valermi d'armi, di cani, o d'arnesi che non fossero suoi, e stimai perciò inutile...

LAU. (*con premura*) Di avvertire Giuseppe.

GIUS. Già! si è stimato inutile avvertirmi. Lo creda pure, mia buona padrona!

MAR. Ih, ih! quante parole!.... va bene, va bene. E poichè hai da partire, prenditi un bacio, nipote mio — e domani sera porterai un ricco carniere per il nostro banchetto di capo d'anno!

GIUS. Che!.... il signor conte?.... (*spaventato a Laura additando il Delegato*)

LEO. Addio, nonna... addio... madre mia!

LAU. Leone!

LEO. (*sforzandosi a sorridere*) Coraggio!

LAU. (*per abbracciarlo, poi esita un istante e dice con entusiasmo*) Oh! è impossibile!

LEO. Addio! (*esce col Delegato*)

LAU. (*non potendo più oltre rattenere il pianto*) Leone! Leone!

GIUS. (*fuori di sè*) Ma, signora marchesa, ci lascieremo dunque portar via così il padroncino?

MAR. Ma è dunque vero che mi s'inganna qui? che è accaduto, testè, in questa sala?

LAU. Madre mia!

MAR. Voglio saper tutto... lo comando. (*con solennità — la pendola suona la mezzanotte*)

GIUS. Oh, che notte di San Silvestro! (*esce affannato dietro Leone*)

MAR. E così?... (*con forza e autorità*)

LAU. (*sforzandosi a parlare con calma e con gaiezza*) E così... Leone... va alla caccia!...

MAR. Menti!...

LAU. Madre mia!

MAR. Menti, ti dico! (*la cerca e la tira a sè, poi le pone le dita sopra gli occhi*) Tu piangi!!... le lagrime non si nascondono ad una cieca. — Mio Dio! quale è dunque la sventura che ci ha colpito!?....

LAU. (*abbracciando disperatamente le ginocchia della marchesa*) Oh, madre mia, datemi la vostra serenità e il vostro coraggio!...

MAR. Ma perchè? (*con forza*)

LAU. Perchè da questo momento tu sei una povera nonna! ed io sono la madre più sventurata di questo mondo! (*dà in dirotto pianto abbracciando la marchesa che si lascia andare estenuata sul suo seggiolone*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Ufficio del Regio Procuratore Generale. Porta in mezzo che mette all'anticamera: una finestra a dritta, a sinistra il gabinetto del Procuratore Generale. Scrittoio con carte e sedie a bracciuoli pure a destra; a sinistra piccolo tavolo con giornali.

SCENA I.

Guglielmi *in piedi presso la finestra leggendo un giornale.* **Greppioni** *di dentro e l'***Usciere** *; poi fuori entrambi.*

GREP. (*di dentro*) L'eccellentissimo signor Procuratore Generale non è in ufficio?

USC. (*di dentro*) Le dico che è alla sala delle assise.

GREP. (*uscendo con l'Usciere*) Ma la seduta deve essere finita.

USC. Quando non fosse rientrato per l'altra scala nel suo gabinetto. Andrò a vedere. (*entra a sinistra*)

GUG. (*staccandosi dalla finestra e andando incontro a Greppioni*) Voi qui, caro avvocato? Bisogna dire che ci vogliamo un gran bene, giacchè son dieci minuti che vi ho lasciato nel vostro gabinetto.

GREP. Il tempo necessario per metter in netto le vostre deposizioni, caro signor Guglielmi.

GUG. (*serio e dopo essersi guardato intorno*) E che ne pensate, caro Greppioni, di questo processo?

GREP. (*annasando tabacco*) Ah!....

GUG. Le mie deposizioni sono chiare e precise.

GREP. (*come sopra*) Eh!...

GUG. È provato che il conte mi chiese in prestito 20 mila franchi la mattina stessa del furto.

GREP. (*come sopra*) Ih!...

GUG. Egli solo poteva por mano alla piccola cassa che io in particolare gli aveva affidato.

GREP. Oh!... (*come sopra*)

GUG. Egli non supponeva mai dovermi dare la resa dei conti se non di qui a due mesi come si pratica nella mia banca.

GREP. (*come sopra*) Uh!...

GUG. Caro avvocato, voi sapete che la perdita di 20 mila franchi m'è poco sensibile, perchè sono molto ricco.

GREP. (*annasando*) Lo so — Ne prendete?

USC. (*dal gabinetto*) Il signor Procuratore Generale non è ancora rientrato dalle assise.

GREP. Va bene: lo aspetterò. (*Usciere esce*)

GUG. (*guardandosi attorno*) Caro Greppioni, parliamoci francamente.

GREP. Benone. Questo è quello che voleva dirvi. Carte in tavola.

GUG. La giustizia punitiva, segnatamente in un governo come il nostro, deve procedere, e procede di fatto senza distinzione di ceti o di persone.

GREP. Tutti sono uguali dinanzi alla legge — Sta scritto sul berrettone del Presidente.

GUG. Però alle volte certe misteriose influenze, certe segrete simpatie...

GREP. Certo: vi hanno misteriose influenze e segrete simpatie. (*offrendogli tabacco*) Ne prendete?

GUG. Potrebbero influire sull'esito di un processo.

GREP. Potrebbero influire !... (*approvando col capo*)

GUG. Senza dubbio, voi accompagnerete le deposizioni con qualche verbale informazione al Ministero ?

GREP. Lo debbo.

GUG. La causa è spinosa... l'imputato appartiene a due fra le più nobili famiglie, benchè decadute... i d'Albiano e i Losanna... il blasone ha tuttavia un gran prestigio, che le franchigie politiche e le idee liberali non hanno per anco vinto.

GREP. (*annasando*) Certissimo poi che i blasoni... sono sempre blasoni.

GUG. Aggiungasi che la contessa Laura (*con fuoco*) ad una provocante avvenenza, unisce i pregi e i difetti della sua casta.

GREP. Difetti e pregi !... (*annasa*) Ne volete ?

GUG. Difetti e pregi che fanno irresistibile una donna.

GREP. Non però per un giudice d'istruzione.

GUG. Quella innata superbia patrizia si accoppia troppo bene colla maestà delle forme e col raggio di una casta bellezza! (*con fuoco*)

GREP. (*meravigliato*) Corpo del Carmignani ! quanto fuoco per un banchiere !

GUG. (*rimettendosi*) Credereste forse che io amassi quella femmina orgogliosa ? io, l'uomo del popolo ?

GREP. Bravo ! questi sentimenti vi onorano. (*annasa*) In confidenza, la causa è brutta per il contino di Losanna.

GUG. Ma basta... non sarebbe bene, caro Greppioni, che...

GREP. Sentiamo.

GUG. Non gettereste il vostro tempo, senza pregiudizio del vostro onore.

GREP. Ne volete ? (*annasa e seguitano parlar piano fra loro*)

SCENA II.

Usciere *introduce* **Sofia** *e* **Giorgio,** *e* **detti.**

USC. Possono attendere il signor Commendatore in questa sala. (*via*)

SOF. Giorgio, io vi ammiro!

GIOR. (*sorridendo*) Perchè Sofia?

(*Il Greppioni e il Guglielmi stanno seduti in un sofà che è all'angalo in fondo alla stanza vicino alla finestra*).

SOF. Io vi pregai testè di volermi condurre dal signor Del Nobile.

GIOR. Ed io come vostro contutore vi ho condotta.

SOF. (*timidamente*) Il signor Del Nobile, comune amico nostro, è Procuratore Generale del Re — dico bene?

GIOR. Benissimo.

SOR. (*con malizia*) E forse... forse... sapete anche la causa che a lui mi conduce.

GIOR. (*con malizia*) Chi sa? interrogatemi e lo vedremo.

SOF. (*con vezzosa modestia*) Non oso...

GUG. (*piano a Greppioni*) La Delmonte, l'amica della contessa Laura, e l' innamorata del conte Leone — l'attacco incomincia.

GREP. (*piano*) Dite bene: si fanno sentire le prime avvisaglie. (*annasa*) E l'altro chi è?

GUG. (*piano*) Dovreste conoscerlo... l'avvocato Stella, il contutore della Delmonte che, come sapete, è la pupilla del ministro Trasimeni.

GREP. (*piano*) Son cannonate queste, non avvisaglie.
GUG. (*piano*) Vi sgomentereste per questo?
GREP. Io?... niente paura!... (*si aggiusta la parrucca*)
GIOR. E così la piccola diplomatica si è arrestata? tirerò innanzi io — La contessa Laura vi ha pregata di ottenerle da Edmondo un' udienza particolare che questi le ha sempre ricusata.
SOF. Ed io mi sono affrettata di renderle questo servizio per debito d'amicizia, e... (*fissando timidamente Giorgio*).
GIOR. E per amore di Leone, non è così? (*con un leggero sospiro*)
SOF. (*con grazia*) E per l'amore di Leone... povero giovane! calunniato così orrendamente!
GIOR. Voi lo credete calunniato, Sofia? Io pure lo spero... voi lo amate molto, Leone?
SOF. (*ingenuamente*) Non so bene se l'ami, so che darei quanto ho al mondo e la vita stessa per salvarlo.
GIOR. (È impossibile che un colpevole sia amato così!)
SOF. Sapete, Giorgio, io gli aveva promesso la prima contraddanza al ballo dei poveri che darà la duchessa di Rosate... ed ora, povero Leone, arrestato, processato...
GIOR. Ascoltatemi, Sofia. Voi sapete se vi amo... (*rimettendosi*) Come tutore, come fratello... insomma non come voi amate Leone.
SOF. (*ingenuamente*) Ma io lo amo appunto così!
GIOR. (*pensieroso*) Se il pubblico Ministero rinvia alla sezione di accusa la causa, e dichiarerà farsi luogo al procedimento...
SOF. Oh! speriamo di no!
GUG. (*con sogghigno*) (Speriamo di sì!)

GREP. (*offrendo tabacco*) Ne prendete?

GIOR. In tal caso io sarò il difensore di Leone, e lo difenderò con tutto l'entusiasmo dell'amicizia, e con la nobile soddisfazione di un dovere compiuto.

SOF. Di un dovere? (*finge qualche sorpresa*)

GIOR. Sì... non deve egli essere vostro marito?... questa unione non deve formare tutta la vostra felicità, Sofia?... e tutto ciò non dipende forse da questo sciagurato processo?...

SOF. (*con islancio prendendogli ambo le mani, ingenuamente commossa*) Gli è per questo che io diceva testè di ammirarvi. Io vi aveva indovinato, Giorgio. Voi avete un cuore nobile e generoso.

GREP. (*annasa tabacco un pò rumorosamente*) (Ih! che idillio!)

GIOR. (*volgendosi e vedendo i due*) Ma noi non siamo soli. (*Guglielmi e Greppioni salutano — Giorgio risponde freddamente*)

SOF. (*sconcertata s'inchina leggermente*) Il signor Guglielmi!

GUG. Signorina, non avrei mai sperato di poterla incontrare nelle austere sale della giustizia.

SOF. (*con franchezza*) Signore, mi permette una domanda?

GUG. (*con melata cortesia*) Dica pure.

SOF. È vero quanto mi hanno detto di lei?

GUG. E che cosa le hanno detto, signorina?

SOF. Che ella stessa avrebbe accusato Leone.... (*rimettendosi*) il conte di Losanna, del più vile di tutti i delitti.

GUG. Ma....

SOF. (*con vivacità*) Io non posso crederlo! Ella... il suo protettore! Ella che promise alla contessa Laura di formare l'avvenire di suo figlio.

GIOR. (*per calmarla*) Sofia!...

GUG. (*ipocritamente*) Io non feci se non quanto era in me non solamente un diritto, ma un dovere. Denunciai un furto commesso alla mia banca.... (*Greppioni annasa*) Io non poteva, non doveva nascondere alla giustizia inquirente le circostanze del fatto criminoso. Che colpa è in me se queste circostanze hanno indicato per *probabile reo* il signor di Losanna? poteva io disarmare il braccio della legge?

SOF. Io non m'intendo troppo di questi ragionamenti — Ella avrà forse ragione: ma parmi che in questo momento io non vorrei essere in lei, o signore!

GIOR. Sofia!...

GUG. Condono l'amarezza di queste parole, signòrina, (*con leggero scherno*) alla intensità di un affetto...

GIOR. (*facendosi innanzi a Sofia*) La prego di non andare più innanzi. Ella non ha nè il diritto, nè il dovere di una indiscrezione. (*con forza e dignità*).

GUG. (*con risentimento*) E a qual titolo il signor avvocato Stella mi interdice la parola?

GIOR. (*con forza e dignità*) Con quello di tutore della signorina Delmonte.

GUG. Che è pure la pupilla del Ministro!... finisca pure, signor Avvocato! — Se io avessi avuto la ingegnosa idea di dire cosa spiacente alla signorina, certo non mi avrebbe arrestato il pensiero ch'essa fosse sotto la salvaguardia di un eminente personaggio! (*con provocante ironia*) Buon Dio! Se noi banchieri non abbiamo la eloquenza della toga, ci si lasci almeno la nostra indipendenza... plebea. Perchè se non abbiamo la fortuna di essere avvo-

cati, abbiamo però la debolezza di considerare i ministri nè più nè meno degli altri uomini!

Gior. (*con dignità*) Non è qui, o signore, che io risponderò alla vostra insolenza di falso tribuno. (*Greppioni annasa ghignando impercettibilmente*) Voi sapete bene, che l'avvocato Stella non conosce altra grandezza che quella della onestà.

Gug. (*con fuoco*) Signore!...

Sof. (*calmandolo*) Giorgio!

Gior. (*facendosi contro a Guglielmi e incrociando le braccia sul petto con fierezza calma*) Intanto guardatemi bene in volto, signor Guglielmi — voi odiate quel giovane.. non so perchè... ma l'odiate, e lo volete tradurre sullo scanno degli accusati. Or bene: poichè voi lo odiate, io lo amo — poichè voi volete la sua rovina, io sin d'ora voglio salvarlo. La lotta sarà accanita, ve lo giuro... e chi sa ch' io non valga a riprodurre anche una volta la dimostrazione antica dei piedi di fango che tengono ritte certe statue d'oro e di biglietti di banca. (*Guglielmi vorrebbe prorompere e lo arresta di un gesto e le presenta una carta di visita*) Del resto, eccole la mia carta. Non è una sfida — mi metto semplicemente ai suoi ordini per tutte le buone occasioni.

Gug. (*ricusando la carta con cortesia simulata*) Mi riservo di riceverla un giorno dalla sua lealtà insieme ad una parola di rincrescimento per l'asprezza delle sue espressioni!

Gior. (*lo guarda fisso e con istupore, poi rinchiude la carta nel taccuino con un sorriso sardonico*) Infatti... doveva essere così!

Grep. (*annasa*) (Scusate se è poco!)

Usc. (*dal mezzo annunziando*) Il signor Procuratore generale!

Sof. Finalmente!

Grep. (*con enfasi*) L'egregio Commendatore Del Nobile (*accostandosi a Giorgio*) L'orgoglio della Magistratura Lombarda!

Gior. (*freddamente*) Dica pure della Magistratura Italiana!

Grep. (*umilmente*) Certo: della Italiana Magistratura! (*annasa*).

SCENA III.

Edmondo *e* **detti.**

Edmondo depone nell' entrare il berrettone e la toga nelle mani dell' usciere — avrà un fascio di carte che poi colloca sul suo scrittoio. Giorgio gli va incontro e gli stringe la mano — Sofia pure gli va incontro con festa amichevole — Greppioni si sprofonda in riverenze e Guglielmi saluta rispettosamente.

Gior. Edmondo!

Edm. Mio caro Giorgio!

Sof. Signor Edmondo.... cioè, signor Commendatore.... anzi signor Procuratore Generale!

Edm. Per carità, signorina! (*sorridendo*) Non siamo più amici noi due, perchè dobbiate darmi questi titolacci che suonano così male sulle vostre labbra?

Sof. Gli è... che ho bisogno di voi!

Edm. Tanto meglio! (*sorridendo*), si tratta di cose gravi?

SOF. Gravissime.... d' ufficio!

EDM. Quando si è la pupilla di un ministro, che cosa si può richiedere da un povero diavolo di Procuratore Generale?

SOF. E che cosa giova avere un ministro per tutore, quando appunto perchè ministro sta sempre alla capitale, nè lo si vede a Milano che ad ogni morte di papa?

EDM. (*accennando Giorgio*) C'è il contutore!

GIOR. Sì, ma nell'affare di cui si tratta tu puoi tutto.

SOF. (*con vivacità*) Si tratta di Leone.... del conte di Losanna!

EDM. Losanna! (*dopo breve pausa con tristezza*) È un ben triste affare!... Fatalità! V' interessate di molto per esso, signorina?

SOF. Sì... e voi lo salverete, non è vero?

EDM. Io avrei desiderato di vedervi qui per altro motivo. (*con affettuoso rimprovero a Giorgio*) Ah, Giorgio! Giorgio, che hai tu fatto?

GIOR. Parlate, Sofia.

SOF. (*imbarazzata guardandosi attorno*) Ma non siamo soli!

EDM. (*si volge e vede Greppioni e Guglielmi*) Perdonino.... l' usciere ha dimenticato di avvisarmi della loro presenza.

GREP. Eccellentissimo....

GUG. Commendatore....

EDM. (*a Greppioni*) Signor giudice, l'istruzione è finita?

GREP. Eccola, eccellentissimo!

EDM. Vuole compiacersi di lasciarmela?

GREP. Le pare! (*gli consegna le carte con riverenza*)

EDM. Le deposizioni sono complete?

GREP. Completissime!

EDM. (*a Guglielmi*) Compresa la sua?

GUG. Sì... ma... (*a voce bassa*) desideravo aggiungere alcuni schiarimenti verbali.

EDM. (*freddamente e a voce alta*) Non ho bisogno di chiederle se quanto ella depose sia la verità e tutta la verità!

GREP. E nient'altro che la verità! (*annasa — Edmondo lo guarda e resta confuso*)

EDM. (*a Guglielmi*) In tal caso non veggo il bisogno di verbali spiegazioni. Se il pubblico ministero vorrà essere maggiormente illuminato prima di portare la causa alla sezione di accusa, ella sarà chiamata. (*lo congeda con fredda cortesia*)

GUG. (La cospirazione è cominciata, ma non riusciranno a nulla, ho per me un grande alleato; la legge!) (*saluta ed esce dal mezzo*)

EDM. (*a Greppioni*) Quanto a lei, signor avvocato, le domando cinque minuti di cortesia e sono tutto suo.

GREP. (*per sedersi*) Aspetterò con tutto il piacere!

EDM. (*fermandolo e sorridendo*) Ma forse ella avrà dimenticato qualche cosa lassù nel suo ufficio.

GREP. (*battendosi la fronte con affettazione*) Ma sicuro! che bestia!... parlo di me, eccellentissimo!... ho dimenticato.... ho dimenticato...

EDM. (*con bontà*) L'attendo fra dieci minuti...

GREP. Ai suoi comandi. (Ed io non capiva, che asino! Oh, diverrò consigliere d'Appello! (*esce dalla comune*)

SCENA IV.

Edmondo, Giorgio, Sofia.

Sof. Ah, ora vogliamo parlare con libertà!

Edm. (*offrendole da sedere e sedendo esso pure*) Vi ascolto, signorina.

Sof. Perchè farmi quella cera così scura, signor Edmondo? Voi per solito così buono, così gentile!

Gior. È vero, Edmondo, tu sei turbato!

Edm. E lo sono infatti — A che celarlo? — Te felice, Giorgio, che ti sei dato alla difesa, a questa missione umanitaria che ha in premio le lagrime della riconoscenza e gli allori del trionfo... Oh, tu puoi essere eloquente ed appassionato perchè la tua parola è destinata a far dei felici, e la mia non fa che degli sventurati. Come l'antico campione dei giudizi di Dio, tu combatti pel debole l'individuo, mentre io difendo la società e la legge, che sono la forza. Quando perdi una causa, ti rimane l'ebbrezza che segue una lotta generosa; quando io vinco, celo sotto la toga del Magistrato l'amarezza dell'uomo che ha chiesto ed ottenuto dalla giustizia umana la punizione di un altro uomo!

Sof. Signor Edmondo!

Gior. Ditegli, Sofia, ch'egli difende i principi più sacri, la famiglia e l'ordine sociale.... ch'egli è il braccio vendicatore della legge offesa! Il tuo nobile ufficio non ottiene forse la facile popolarità delle masse, ma da questa barriera che ci divide noi

possiamo stringerci la mano, giacchè i nostri passi sono diretti ad una sola meta: il dovere! (*si abbracciano*)

EDM. (*a Sofia*) Perdono, signorina, di questo sfogo involontario dell'animo. Dimenticate adesso che io sia un magistrato, e parlatemi come se fossimo sotto il pergolato del vostro giardino.

SOF. Ebbene!... la contessa Laura ha bisogno subito subito di vedervi!

EDM. (*turbato*) La contessa Laura?

GIOR. (*osservandolo*) (Si turba?)

SOF. Sì, ella mi ha fatto prometterle che otterrei da voi questo favore... più volte si è dessa presentata in questo brutto uffieio, e voi pare non l'abbiate mai voluta ricevere.

EDM. È vero.

SOF. Ma voi la riceverete, non è così? giacchè io glielo ho promesso. (*con graziosa impazienza*) Ditemi che la riceverete!

GIOR. Comprendo facilmente il riserbo che ti sei imposto. Ma la contessa è tal donna che misura dalla propria dignità il rispetto dovuto a quella degli altri.

SOF. (*come sopra*) E così?

EDM. (*dopo una pausa di visibile lotta*) La riceverò!

SOF. Oh caro, caro! (*a Giorgio ridendo*) Signor tutore, mi permettete di saltare al collo dell'eccellentissimo signor Procuratore Generale, come lo chiama quel vecchiaccio?

GIOR. (*a Sofia*) Le permètto di lasciare che Edmondo la baci in fronte.

EDM. Nobile fanciulla! (*la bacia in fronte*)

SOF. E... quando la riceverete?

EDM. Domani.... dopo domani....

SOF. Che domani! che domani! oggi, oggi, anzi.... anzi subito! (*tirando via Giorgio*) Venga via, signor tutore, e si va subito dalla povera contessa che ci aspetta a casa... andiamo.

GIOR. Bisognerà dunque far tutto a modo vostro, o Sofia?

SOF. S'intende!... (*per avviarsi, poi si ferma*) Non avete nulla da dire per mio mezzo a quella povera madre?

EDM. Le direte.... che Edmondo Del Nobile, l'amico della sua famiglia, avrà l'onore di ricevere.... la contessa Laura... di Losanna.

GIOR. (*piano ad Edmondo*) Tu l'ami!

EDM. (*turbatissimo e piano*) No....

GIOR. (*come sopra*) L'hai amata....

EDM. (*come sopra*) Forse!

GIOR. (*come sopra*) In tal caso l'ami ancora. Quella donna non si dimentica!

EDM. È vero! (*siede preoccupato.*) (*Tutto questo dialogo va detto rapidamente*)

SOF. (*sulla porta a Giorgio*) Venite sì o no?

GIOR. Eccomi signora, pupilla! (*escono*)

SCENA V.

Edmondo *solo*.

EDM. Quella donna non si dimentica.... hai ragione, Giorgio. Molti anni sono passati... e l'ho io dimenticata?... il suo pensiero, la sua immagine non furono sempre qui (*accenna il capo*) e qui?

(*accenna il cuore*) Io la lasciai felice di salvare l'onore di suo padre col sacrificio di un matrimonio disuguale per età... a sedici anni si univa al conte di Losanna. La marchesa d'Albiano mi annunziò il suo matrimonio ed ella stessa di poi me lo confermò. Stolto che io mi era!... io mi credeva amato!... non una linea del suo bel volto si scompose... ella stessa si sarebbe sorpresa se avesse potuto leggere il tumulto dell'anima mia a quella notizia... ed ora, dopo tanti anni, io la rivedrò. Oh, Laura! perchè non mi amasti? non sarei ora costretto a tradurre tuo figlio sullo scanno degli accusati. (*cade seduto poi come scosso da un' idea improvvisa*) Però, non sempre l'accusa è il còmpito del mio ufficio!... se fosse incolpevole, calunniato!... se invece di accusare suo figlio, mi fosse dato di dichiararlo innocente!... ed io lo potrei!... lo dovrei anzi!? e subito!... oh, come benedico il mio potere! come mi sorride il raggio di questa speranza! Laura! io non ti ucciderò, povera madre! io ti ridarò il figlio tuo!... (*suona il campanello.*) (*Entra l'usciere*)

SCENA VI.

Usciere *e* **detto.**

EDM. Non c'è di là, il giudice d'istruzione?

USC. Sì, signor Commendatore.

EDM. Passi subito. (*scorre con febbrile ansietà le carte lasciategli da Greppioni*) Vediamo, vediamo... queste carte, queste deposizioni.... forse è qui la

salvezza di Leone... la prova della sua innocenza. Cerchiamo... cerchiamo. (*scorre rapidamente le carte*)

SCENA VII.

Greppioni e detto.

GREP. (*entra e vedendo Edmondo occupato resta in fondo*) (Non mi ha veduto. Non so se debba farmi sentire. (*aggiustandosi la parrucca*) Bisogna che io stia attento a capir bene qual indirizzo vuol dare l'amico a questo processo; l'occasione può essere buona per guadagnarsi il posto di consigliere d'appello... l'indugio mi par sufficiente. Facciamoci sentire, ma con garbo.) (*annasa rumorosamente tabacco*)

EDM. È lei, avvocato? Venga innanzi.

GREP. Eccellentissimo....

EDM. Lasciamo i titoli e i complimenti. Ho bisogno di farmi un'idea chiara di questa istruttoria. La deposizione del banchiere Guglielmi è esplicita. Il conte di Losanna viene nettamente accusato... e le circostanze sono bene aggravanti. Che ne pensa ella?

GREP. Penso che aggravantissime sono le circostanze.

EDM. (*rovistando le carte*) Questo è, se non erro, l'interrogatorio del prevenuto. Che ne risulta?

GREP. Il prevenuto.... (*annasa*) Si è rinchiuso in un assoluto silenzio. Ne prende? (*offrendo tabacco*)

EDM. Ma ella, avvocato, esperto in così fatte procedure, giudica ella tale silenzio come il solito

stratagemma del colpevole, o come la fiera riluttanza dell' innocente alla discolpa?

GREP. (*imbrogliato*) Ma....

EDM. Dica, e francamente, la prego.

GREP. Dirò, eccellentissimo; il silenzio dell'imputato fu tale da far luogo ad entrambi le supposizioni: imperocchè col tacere, esso imputato non si condusse a dire cosa veruna. (*annasando*)

EDM. (*con leggera impazienza*) Ma quale concetto si è ella formata dall'accusa?

GREP. Un concetto.... senza concetto.. diviso.... biforcato.... direi cornuto, con rispetto parlando. (Non capisco ancora se voglia condannarlo od assolverlo.)

EDM. (*con maggiore impazienza*) Ma insomma, la invito a lasciare questa indeterminatezza di frasi.

GREP. (*arruffandosi convulsivamente la parrucca*) Le dirò... si è trovata fra le carte del conte una lettera del fu barone di Trasimeni, nipote di S. E. il nostro ministro. Il barone, come ella sa, si cacciò giù dal Righi.... (*annasa*)

EDM. (*impaziente*) Lo so!

GREP. In questa lettera si accenna a una somma di venti mila lire... questa cifra coincide proprio con quella somma sottratta alla Banca Guglielmi...... il barone e il conte giuocavano di grosso!.... veda per questo, il rapporto della questura sui giuochi proibiti, a carte 20. Dio mi guardi dallo accusare la buona memoria dell'ottimo nipote del nostro ministro.... Dio me ne guardi, eccellentissimo!... (*annasa*) ma la somma c'è, c'è: l'affare è spinoso, è intricato.... (ed io voglio essere consigliere d'appello.)

EDM. Leggiamo questa lettera. (*legge*)

GREP. (*sempre notando l'impressione sulla fisonomia di Edmondo*) La mattina stessa in precedenza del furto, il conte Leone chiedeva al Guglielmi un prestito di venti mila lire.... sempre quelle benedette venti mila lire, eccellentissimo! (*annasa*) (E non si spièga!)

EDM. È una brutta coincidenza questa. La cosa è ben grave.

GREP. La piccola cassa era esclusivamente fidata al conte.

EDM. Basta così. (*oppresso*) La cosa è gravissima!

GREP. (*osservandolo*) (Mi pare che ciò gli spiaccia.)

EDM. (*come ripetendo a sè stesso*) Gravissima!

GREP. (Non c'è più dubbio: gli spiace sicuramente! A me!) (*con fuoco e rapidità credendo di aver compreso ciò che desidera Edmondo*) Ma però questi non sono che indizi.... debolissimi indizi!... abbiamo attestazioni favorevolissime all'imputato.... tutta l'aristocrazia milanese.... la duchessa di Rosate.... il principe di Campo.... la marchesa Melzi.... veda, veda a carte 9, 10, 11, 12, e 13, 19 e 27. — Il giovane imputato era l'idolo di quelle sale che sono il ritrovo della nobiltà più fiorita. Si accenna a moltissimi fatti generosi di lui.... a carte 49, eccellentissimo! benefico, quasi prodigo con i poveri. (*infiammandosi ognor più*) Se il conte di Losanna è un ladro, voglio perdere la mia testa. (*annasa con soddisfazione*)

EDM. (*che da qualche momento lo avrà esaminato con attenzione e con voce terribile*) Signor Greppioni!...

GREP. (*gli cade in terra la scatola*) Eccellentissimo?

EDM. A che vorrebbe darmi per innocente chi da prima mi designava per colpevole?

GREP. Ma... credeva... supponeva....

EDM. Ma che ardisce di credere? che osa ella di supporre?... Si avviserebbe ella mai che la giustizia potesse avere altri affetti, altre preoccupazioni che la osservanza della legge, e la punizione dei colpevoli quali essi sieno?... che infine qui (*batte col pugno sul tavolo*) si ascolti altra voce che quella della verità e della giustizia?

GREP. (*con fuoco*) Mi permetta... mi permetta....

EDM. Se in altri tempi e sotto altri governi ella ebbe forse a conoscere magistrati che furono la vergogna del Foro, crede che Edmondo Del Nobile possa essere nel numero di quei sciagurati?

GREP. (*con fuoco*) Ma mi lasci dire, eccellentissimo!

EDM. Cessi da questo titolo che è un nuovo insulto sul suo labbro, poichè non esitò a stimarmi capace di violare bassamente i miei doveri di magistrato. Io potrei severamente punirla per aver osato di giudicar me.... da lei stesso.

GREP. (*prorompendo senza saper più che si dica*) Infine... uomo io, uomo lei.. siamo tutti soggetti a sbagliare, dall' usciere a S. E. il ministro! (*pentito della scappata*) (Addio, Corte d' Appello, mi fa destituire sicuramente!)

EDM. (*colpito si calma di un tratto e dice dolorosamente come a sè stesso*) È vero... uomini siamo... poveri uomini e null'altro! (*suona il campanello ed entra l' usciere*) Quest'ordine subito al direttore delle carceri. (*firma l'ordine e lo dà all' usciere che parte*) Signor avvocato, la restituisco alle sue occupazioni!

GREP. (Pare ch'io l'abbia scappata bella! Altro che consigliere d'appello! (*esce*)

SCENA VIII.

Edmondo *solo.*

EDM. Uomo spregievole! ma però la bassezza di colui non muta il fondo della cosa. La istruttoria è terribile! gl' indizii hanno forma di prove... e omai si solleva minacciosa la certezza, la crudele certezza giuridica. La mia mente è smarrita. Che dirò a questa madre desolata che viene a chiedermi la salvezza del figlio suo?... Riveggansi queste carte... interrogherò questo giovine... e... se è colpevole, giustizia sarà fatta! (*va ad aprire la finestra*) Soffoco! ho bisogno di aria... Dessa!... dessa!... (*rinserra la finestra*) Che cosa sento io qui dentro? (*toccandosi il cuore*) Un'onda di affetti, di memorie si precipita nel mio petto... (*ricomponendosi*) Coraggio!.. Io qui sono la legge.

SCENA IX.

Usciere *e* **detto,** *poi* **Laura**

USC. La signora contessa di Losanna. (*via*)
LAU. (*vestita di nero ed esitante resta sulla soglia*).
EDM. (*con voce leggermente commossa*) Che posso fare per la contessa di Losanna?
LAU. La sventura batte ancora alla nostra casa; e

voi, voi, amico provvido, affettuoso, non siete più là a tergere le nostre lagrime, ad afforzare il nostro coraggio!

EDM. (*esitando*) Laura, non proseguite!... io non potrei, non dovrei ascoltarvi!

LAU. Avete ragione... mi richiamate alla realtà. Vi parlava dell'amico che consola, e sono innanzi all'uomo della legge che accusa.

EDM. (*per prorompere, poi si calma*) Ebbene sia! giacchè voi stessa vi appellate a questa realtà, poniamoci di fronte ad essa senza impallidire. Laura ed Edmondo, che si conobbero un giorno al castello di Monza, quella Laura e quell'Edmondo non sono più. Qui non vi ha che la vedova del conte di Losanna e il magistrato — Che chiedete da lui?

LAU. (*con dignità*) Io spero di potergli chiedere ancora giustizia.

EDM. E poteste dubitare della mia? poteste suppormi capace di una iniqua vendetta?... voi Laura?... (*con accento di affettuosa compassione*) Povera donna, voi pure dovete aver molto sofferto.

LAU. No... Dio m'è testimonio che non ho mai dubitato della vostra come non ho mai dubitato della sua infinita giustizia!... Edmondo, io ho un figlio che mi hanno strappato dalle braccia fra le pareti domestiche; un figlio che non ho più riveduto da quella orrenda notte e sul quale sta sopra una condanna infamante. Io so che educai questo figlio all'amore della virtù, al culto dell'onore, alla religione del dovere: e allorch'io penso a ciò, sento che Leone non può essere colpevole. Ma poi... i trascorsi giovanili che una povera madre non può nè prevenire nè reprimere...

la corruzione della società, in mezzo alla quale Leone era chiamato dall'esigenze della nascita e della fortuna... la stessa sventura che parmi legata alla mia vita... quando io penso a tutto questo, tremo... un presentimento indefinibile mi turba... è allora che la mia fronte già altera e coraggiosa, si abbassa umiliata, atterrita! è allora che le mie ginocchia si piegano e sento il bisogno di di dirvi: Edmondo, Edmondo, abbiate pietà del figlio mio! *(per gittarsi ai suoi piedi: Edmondo commosso all'estremo la trattiene).*

EDM. Fermatevi!... fatalità!... salvarlo!... se è innocente lo debbo!... ma se è colpevole, io nol posso!... Uditemi, Laura; veggiamo di esser calmi — Prima ancora che voi veniste qui, e sin da quando le carte dell'istruttoria caddero nelle mie mani, la innocenza di vostro figlio è stata la mia sola speranza.

LAU. E così?

EDM. Che dirvi?... io ho testè rovistate queste carte con la febbrile attività del cercatore d'oro che chiede alla terra i suoi tesori... ho sperato che in queste carte in cui le file del processo sono spiegate una per una, io avrei potuto rinvenire le prove della innocenza di Leone e rinviarlo fra le vostre braccia...

LAU. *(con ansietà)* E qual cosa ha potuto dunque arrestare questo benedetto proposito?

EDM. Povera madre! Voi non vedete che vostro figlio, ma io ho a me d'innanzi quel termine che a voi pure segnò il cammino della vita... il dovere! Leone sarà innocente, lo spero ancora, lo sarà, ma se non fosse?... la legge non può arrestarsi

innanzi alle vostre lagrime, povera madre, nè piegarsi contro un blasone. La giustizia, inflessibile pel popolano e per il paria sociale cui non fu spezzato il pane dell'istruzione, non può ringuainare la sua spada per non colpire un giovane patrizio che della nascita e dell'ingegno si fe' scala al delitto!

LAU. (*con disperazione*) Ah, voi siete senza pietà!

EDM. No, Laura (*con solennità*) Io voglio essere senza rimorsi (*pausa*).

LAU. (*con anima*) E nol diceste or ora, Edmondo? Perchè non salveremo un innocente?! Leone è tale, lo sento, ne sono sicura! (*come colta da un'idea*) Oh, qual lampo!...

EDM. Parlate.

LAU. V'ha un uomo che ha giurato di perdermi, e quest'uomo è l'accusatore di mio figlio!

EDM. (*sorpreso*) Il banchiere Guglielmi?

LAU. Sì... Vorrà vendicarsi di non aver trovato in me un'anima di fango come la sua!

EDM. Accettiamo questo filo di speranza... i malvagi talvolta smarriscono il senno e provano il bisogno di mostrarsi apertamente tali: forse costui si è lasciato sedurre dall'odio alla più pericolosa di tutte le vendette: la delazione! (*suona il campanello*)

SCENA X.

Usciere e detti.

EDM. La persona che ho mandato a prendere?

USC. Attende da qualche minuto gli ordini del signor Commendatore.

EDM. Va bene. La introdurrete appena suonerò di nuovo il campanello (*Usciere via*) Laura, qual cosa, che io possa concedervi, desiderate voi in questo momento?

LAU. Rivederlo... abbracciarlo!

EDM. Lo rivedrete... lo abbraccerete.

LAU. Dove?

EDM. Qui.

LAU. Quando?

EDM. Fra pochi istanti.

LAU. Oh, grazie!

EDM. (*indicandole l'uscio a sinistra*) Entrate in questo gabinetto. Egli sarà qui a momenti. Mi valgo dei miei poteri e lo interrogherò io stesso. Tutto si decide da questo colloquio; o lo ridono innocente alle vostre braccia, o comincio oggi stesso l'atto d'accusa. Mi promettete di non interrompere questo interrogatorio?

LAU. Lo vedrò... lo abbraccerò non è vero?

EDM. In qualunque caso... ve l'ho promesso.

LAU. Io spero in Dio e in voi, Edmondo (*entra, Edmondo suona il campanello*).

EDM. Entri l'imputato Losanna.

SCENA XI.

Leone e **Edmondo**, *poi* **Laura**.

EDM. Accostatevi senza esitanza, signore.

LEO. (*con un leggero sorriso*) Io non esito punto.

EDM. (La sua fisonomia è calma, il suo contegno è sicuro...) Il vostro nome?

LEO. Mi lusingava che le formalità fossero finite.

EDM. Le formalità sono indispensabili, giacchè questo interrogatorio avrà tutto il suo valore giuridico.

LEO. È quello che desidero io pure (*dopo una pausa e con pena*) Il mio nome è Leone di Losanna.

EDM. (*fissandolo*) Ma voi obliate il titolo che vi spetta... Conte Leone di Losanna.

LEO. (*afferma turbato d'alquanto*)

EDM. Non temete di denigrare il vostro blasone coll'attestarlo dinanzi a me. Qui non è infamato che il solo colpevole. Sedete, signor conte (*Leone siede dopo essersi inchinato con dignità*) Voi siete impiegato nella casa bancaria Guglielmi?

LEO. Sì, o signore.

EDM. Sapete voi che il giorno 31 dicembre sia mancata una somma di venti mila franchi nella piccola cassa del banchiere?

LEO. So.

EDM. E sapete ancora il motivo pel quale foste arrestato?

LEO. Lo lessi sull'ordine stesso... mi è attribuita la sottrazione di quella somma.

EDM. Avete voi ragione di credere che il signor Guglielmi sia un vostro nemico personale?

Leo. Mio no — un giorno ha osato parlare leggermente di mia madre — Lui! di mia madre! voi dovete averla conosciuta, signore... un giorno, lo so, frequentavate la nostra casa... capirete dunque com'io gridai a quest'uomo ch'egli non aveva il diritto di nominare mia madre se non col rispetto che è dovuto alla più nobile delle donne.

Edm. (Santo giovanile entusiasmo! oh! non è colpevole, non è colpevole!) (*con gioia*) Il signor Guglielmi asserisce che lo stesso giorno 31 dicembre voi gli avreste domandato un prestito di venti mila lire.

Leo. È la verità!

Edm. La verità? (*scosso, dà una occhiata alla porta che si è mossa*)

Leo. La verità.

Edm. (*con fuoco*) Ma voi testè, al giudice d'istruzione, avete apposto a questa domanda un assoluto silenzio.

Leo. A questa, come alle altre.

Edm. E perchè questo contegno, signor conte?... La innocenza non ne abbisogna, ed esso non serve che al cinismo della colpa.

Leo. Esso può servire alla riflessione!

Edm. Spiegatevi.

Leo. (*con dolore*) Io ho una madre, signore, e una nonna che io amo con tutta l'anima mia, e avrei preferito morire anzichè cagionare loro la più lieve afflizione — or bene, io dovrò scegliere fra la mia famiglia e la mia coscienza che non mi è meno cara?

Edm. Che dite? (*la porta si muove*)

Leo. Consentitemi una domanda.

EDM. Parlate.

LEO. Se potesse dichiararsi la mia incolpabilità, il sospetto di questo furto cadrebbe egli sugli altri impiegati della casa Guglielmi!

EDM. Senza dubbio. Il pubblico Ministero dovrebbe cercare nei vostri compagni il colpevole, e forse a quest'ora qualcuno di essi è in osservazione della giustizia.

LEO. In tal caso la mia scelta è fatta. Perdono, madre mia, santa martire; perdono, mia povera nonna! io condanno all'infamia i tuoi bianchi capelli!

EDM. (*alzandosi in sussulto*) Che? (*la porta si apre e comparisce sulla soglia Laura pallida e convulsa*)

LEO. Io lo debbo, lo debbo! (*con esaltazione*) Non lascerò cadere sugli innocenti una colpa che è mia!

LAU. Ah!

EDM. (*con voce terribile*) Ma pensate che questa confessione...

LEO. È la mia condanna?... ebbene, non deve condannarsi il colpevole? dinanzi a Dio posso avere delle scuse, innanzi alla legge io non ne ho alcuna. Essa mi colpisca, il colpevole sono io!

LAU. (*vuol parlare e non può e s'inoltra vacillando*)

EDM. (*additandogli Laura*) Sciagurato! Tu uccidi tua madre.

LEO. Mia madre!... Oh, perdono! perdono! (*si getta alle sue ginocchia*)

LAU. (*con voce concitata dal dolore*) Perdono?... non è questa la parola che domando da te. Bisogna dirmi che ho male inteso, che io sono pazza, che tu hai mentito. Non è possibile che quanto dicesti sia la verità. Ma rispondi... rispondi! Io non posso averti educato al più abbietto di tutti i de-

litti... io non posso essere la madre di un... (*coprendosi il volto colle mani*) Rispondete, Leone, dite che tutto ciò è un sogno... ditelo... lo voglio!

LEO. (*sempre abbracciando le sue ginocchia*) Perdono! Perdono!

EDM. Ah! (*cade abbattuto sulla sedia*)

LAU. (*stupefatta e colpita come da fulmine grida con voce soffocata*) È dunque vero!! Vero!! (*l'affanno la vince e un torrente di lagrime le soffocano gli accenti*)

EDM. (*suona il campanello e dice al Delegato che comparisce*) Riconducetelo (*gli addita Leone*)

SCENA XII.

Delegato e detti.

LEO. Madre mia!

LAU. (*slanciandosi verso Edmondo ed afferrandogli ambo le mani*) Innocente o colpevole, è mio figlio... Edmondo, salvatelo per carità! (*gli cade in ginocchio davanti*)

EDM. (*straziato*) Val meglio uccidermi che parlarmi così!...

LAU. (*colla massima angoscia*) Ma che farete voi dunque?

EDM. Farò... il mio dovere! (*accenna al delegato di condurre via Leone — Laura si slancia al collo di Leone e lo protegge con la persona — Edmondo cade seduto col capo fra le mani*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Ballo mascherato a benefizio degli asili d'infanzia nel palazzo della Duchessa di Rosate in Milano — Ricca sala splendidamente addobbata ed illuminata — Dal mezzo s'intraveggono le sale da ballo.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tenda odonsi dentro le ultime battute della contraddanza. Dalla destra esce impetuosamente una maschera in costume da Mefistofele seguito da un buon numero di maschere ed altre persone d'ambo i sessi in abito di società.

Mefistofele, *la Baronessa* **Lualdi,** *il Cavaliere* **Favieri,**
Maschere, Signore e Signori.

Bar. (*a Mefistofele circondandolo con altre maschere*) Chi sei?
Mef. Mefistofele!
Cav. Da dove vieni?
Mef. Dalla montagna di Valburga.
Bar. Dove hai lasciato Margherita?
Mef. In cielo!
Cav. E Faust?
Mef. All'inferno!
Bar. Fa molto caldo laggiù?

MEF. Non quanto ne fanno provare i tuoi begli occhi, Baronessa!

BAR. Mi conosci bene, dunque?

MEF. Ti conosco più di tuo marito!

BAR. (*ridendo*) Insolente!

CAV. Stregone!

MEF. Largo a Mefistofele! (*si slancia dalla porta di mezzo; le maschere e gli altri gli vanno dietro gridando e facendo chiasso*)

SCENA II.

La Duchessa di Rosate *e* Giorgio.

DUC. (*dalla destra dando braccio a Giorgio e guardando dietro al gruppo delle maschere che va disperdendosi nelle sale*) Chi è quella maschera?

GIOR. (*sorridendo*) Un Mefistofele.

DUC. (*sorridendo*) Il Diavolo al ballo dei poveri!

GIOR. Uno dei vostri miracoli. Sempre più mi felicito di avervi domandato a nome della Commissione di Beneficenza le sale del vostro palazzo e il vostro patronato. La nobiltà e la cittadinanza di Milano sono accorse a dare il loro contingente a pro dell'ospizio di mendicità.

DUC. Se foste discreto, dovrei mettervi a parte di una cospirazione.

GIOR. Badate che sono amico del Procuratore del Re.

DUC. Ed io ho nientemeno che a complice (*sorridendo e guardandosi attorno*) il ministro.

GIOR. È forse per questo che il conte Trasimeni è venuto a Milano dalla capitale?

DUC. Sareste forse un nemico del potere? in tal caso non vi dico più nulla, perchè la mia cospirazione è un colpo di Stato.

GIOR. (*con galanteria*) Permettetemi almeno di essere al vostro fianco nell' ora del pericolo.

DUC. (*ridendo*) Se vi sentisse quella pazzerella di Sofia!

GIOR. Sofia pensa a ben altro! Orfana a dieci anni, ed erede di una cospicua fortuna, la vivacità di quella testolina non è superata che dalla bontà del suo cuore. Essa non può amar me, uomo di toga e suo contutore — due cose terribili... essa ama Leone di Losanna... di cui domani (*sospirando*) avrà luogo il giudizio.

DUC. Povero giovane!

GIOR. Povera madre!

SCENA III.

Laura *in domino nero e maschera al volto e* **detti.**

LAU. (*dalla destra esitando, poi dirigendosi alla Duchessa*) Il conte Trasimeni?

GIOR. Nella gran sala. (*Laura s'inchina alla Duchessa ed entra nelle sale. Giorgio e la Duchessa le guardano dietro sorpresi.*)

SCENA IV.

Edmondo *e* **Detti**

EDM. (*turbato*) Giorgio, cercava di te (*s'accorge della Duchessa*) Perdono, signora duchessa.

DUC. Vi lascio. Arrivaste a tempo, Commendatore. Si parlava del processo Losanna... vi raccomando quel giovane e quella povera contessa. Sono dei nostri, nè sarebbe bello che uno stemma s' inquartasse con la corte d'assise... che orrore!

EDM. (*grave*) Ciò riguarda l'eloquenza del mio amico Giorgio.

GIOR. Io difenderò Leone con tutte le mie fórze. Ma lo difenderei parimenti se fosse uno dei cento operai che hanno addobbato così riccamente le sale del vostro palazzo. (*accompagna la Duchessa al limitare*)

SCENA V.

Edmondo *e* **Giorgio**

GIOR. (*fissandolo*) Che hai?

EDM. Soffro.

GIOR. La causa di domani?...

EDM. No... per quella sono calmo, perchè sono convinto...

GIOR. Qual pena chiederai tu?

EDM. Sette anni di reclusione.

GIOR. Interrogasti la tua coscienza?

EDM. Sì... è tranquilla. La tua difesa commuoverà domani gli animi sensibili, ma non svierà i giudici dal fatto. Il fatto è là, Giorgio... in tutta la sua evidenza. Il figlio di Laura sarà condannato, e un solo verdetto colpirà domani il reo e il suo accusatore. Da tempo mi sono preparato a questa battaglia, e domani sarò maledetto dalla donna che amo come un forsennato!

GIOR. Tu la uccidi.

EDM. Giorgio, abbi pietà di me. Tu mi vedi qui a questa festa, a far contrasto col pallore del mio volto all'allegria delle maschere e delle danze.... Perchè ci sono io venuto?... non lo so... per distrarmi forse?... è un pretesto che do a me stesso, non sapendo spiegare in altro modo la forza strana quasi invincibile che qui mi ha trascinato... un presentimento fuori di ogni probabilità... tu mi crederai pazzo, Giorgio, ma io ho creduto che l'avrei trovata qui, a questo ballo!

GIOR. Alla vigilia della condanna di suo figlio!... Ti pare?

EDM. È ciò che dico a me stesso... ma pure poco fa... un domino nero ha sfiorato il mio abito... due occhi sotto la maschera si sono fissati sopra di me e pareva mi dicessero: amico crudele, io non ti maledico... poi quella specie di mesta apparizione è scomparsa fra un'onda di maschere... era un'illusione!

GIOR. Bada a te, Edmondo; il dardo della passione si fa strada al tuo petto! il tuo cuore si torce fra gli spasimi di essa, e presumi di avere la forza e la calma della legge? uomo stasera, presumi domani giudicare come Dio?

EDM. Sì, sono un uomo... anzi un fanciullo... lasciami ora soffrire come un uomo, piangere come un fanciullo... purchè domani io ridivenga il magistrato (*si getta fra le sue braccia*)

GIOR. Pietoso arringo della difesa, mai come ora, mi sentii felice di essermi a te consacrato (*restano abbracciati*)

SCENA VI.

Greppioni *precedendo il Conte* **Filippo,** *che dà il braccio alla* **Baronessa, Sofia, Duchessa, Guglielmi,** *Cavaliere* **Favieri,** *Servi,* **Marchese,** *poi* **Laura** *sempre mascherata, indi* **Mefistofele.**

GREP. (*precedendo con rispetto*) Il Ministro, signori, il Ministro, il grand'uomo!

CON. (*alla duchessa*) Come diceva, quel poveretto si era divorato un nonno e due cugini carnali; tre patrimoni, duchessa: e si accingeva a dar dentro terribilmente nel mio, col miglior appetito di questo mondo — fui costretto a fargli il mio *ultimatum*... e m'ha creduto troppo!

DUC. Siete commosso?

CON. È una debolezza, non è vero? ma figutatevi che alla fine del mese mi dà pena quel non ricevere più la sterminata fila dei suoi creditori... vi debbo parer bene imbecille!

DUC. Vorrete dire il miglior cuore di questo mondo!

GUG. (*a Greppioni piano*) La persona che dovevate trovarmi?

GREP. È pronta. Dove ho messa la scatola?

Gug. Che uomo è?

Grep. *Ad hoc:* ecco la sua biografia compilata dalla Questura. Posizione sociale — Fortunato al macao — Segni particolari... condannato al domicilio coatto (*seguitano a parlar piano fra loro*)

Duc. (*con brio, staccandosi dal braccio del Conte e collocandosi in mezzo alla sala*) Nessuno si muova. Tutti bloccati.

Gior. (*alla Duchessa ridendo*) Siamo al famoso due dicembre, pare?

Duc. Io ho scommesso col conte Trasimeni che raccoglierei mille franchi pei poveri su questo bacile ed in questa sala (*ha preso un bacile dalle mani d' un servo*)

Grep. (Ahi! Ahi!)

Duc. Per vincere la scommessa, metto io per la prima la somma in questo bacile.

Con. E per farvi perdere la scommessa metto io altrettanto (*eseguisce*)

Grep. (Questo è il tempo di brillare per la propria assenza! Perdere la scatola, ed una colletta... troppe cose in una volta!) (*si allontana con bel garbo*)

Sof. Non ho moneta addosso: sono accettate le perle, signora duchessa?

Duc. (*sorridendo*) Tollerate!

Sof. Domando ai miei due tutori il loro consentimento per donare ai poveri questa piccola collana. Ciò non dissesterà il mio patrimonio, non è vero?

Con. Accordato.

Gior. Di cuore. (La cara fanciulla).

Con. Ben trovato, caro Commendatore (*stringendo la*

mano ad Edmondo che guarda fisso Laura entrata or ora nella sala colla maschera al volto)

LAU. (*alla Duchessa*) La signora Duchessa vuol cedermi un istante quel bacile?

DUC. (*glielo dà*) Anzi...

LAU. (*presentando il bacile ad Edmondo*) Pei poveri, signore! (*con voce commossa*)

EDM. (*trasalisce al suono della sua voce, poi getta una borsa sul bacile e si allontana rapidamente*)

CON. (*guardandogli dietro con l'occhialetto*) Ho capito, il pubblico Ministero è matto!

LAU. (*rimettendo il bacile alla Duchessa dopo di avervi deposta la propria offerta*) Signora, vi rendo il bacile con la modesta mia offerta. Dite a quei poverelli che preghino per una madre che ha il figliuolo in pericolo di vita — Conte Trasimeni, il suo braccio! (*prende il braccio del Conte ed esce con lui*)

DUC. Quella maschera è ben singolare!

BAR. E sopratutto ben triste!

GUG. (Quale sospetto!)

DUC. Ora tocca a lei, signor Guglielmi (*gli offre il bacile, mentre Guglielmi sta per deporvi qualche biglietto di banca, Mefistofele gli batte con una mano sulla spalla*)

MEF. Giù, Nababbo! giù, banchiere! dà ai poveri! già, non è che una restituzione, nè sarai per questo meno sfortunato in amore.

GUG. Graziosissimo! Ora tocca a te, leggiadro Mefistofele (*sorridendo con rabbia*)

BAR. Sì, l'elemosina, Satana.

CAV. La carità, stregone!

MEF. E sia! ecco un pugno d'oro offerto dal diavolo

in nome del più splendido, del più coraggioso, del più amabile fra i *ridders* di Senago e gli eleganti del caffè Martini! In nome di Tullo Trasimeni che avete obbliato, dacchè fece la corbelleria di uccidersi!

CAV. Quel pazzo!

BAR. Un Don Giovanni di pessimo genere!

GUG. Un debitore insolvibile!

DUC. Un giovane immorale per certo.

MEF. Ammazzatevi mo' per lasciare queste dolci memorie!

GIOR. (*indignato a Mefistofele*) Quale sconvenienza! E voi che qui gittaste pel primo questo ignobile scherzo, chiunque voi siate, v' intimo di rispettare la memoria di un amico, cara e sacra per me.

MEF. Giorgio Stella, tu solo difendi qui la memoria di Tullo, come fosti il solo dei suoi amici che non gli abbia mai chiesto denaro in prestito!

CAV. Signor Mefistofele!

BAR. È curioso lo stregone!

MEF. (*con brio*) Ma Tullo non è di coloro che muoiono completamente; esso manda dall'altro mondo un saluto alle belle signore ch' ebbero qualche debolezza per lui; una stretta di mano agli amici che gli hanno succeduto nel suo scanno alla Scala e nella sua posata al Rebecchino! agli usurai poi, che lo rinnegano dopo averlo mangiato vivo, Tullo augura la pena del taglione in una cravatta di canape al loro collo di struzzo! (*un servo porta il punch, Mefistofele e gli altri si servono*) Faremo un brindisi: alla risurrezione della carne!

BAR. Alla risurrezione di Tullo Trasimeni!

MEF. E perchè no? non diedi forse al vecchio Faust

la gioventù e la bellezza? e che altro manca, fuorchè di rivivere, a Tullo che era giovane e bello?

CAV. Viva Mefistofele! (*si ode dentro il principio di una contraddanza*)

DUC. Signori e signore, la contraddanza!

TUTTI. La contraddanza, la contraddanza (*si disperdono tutti*)

SCENA VII.

Conte **Trasimeni** *e* **Laura.**

CON. (*dopo aver guardato intorno*) Siamo soli, parlate... mio Dio! che posso fare per voi?

LAU. (*levando la maschera e facendo per cadere disperatamente alle sue ginocchia*) Voi potete salvare mio figlio!

CON. (*sorpreso*) Vostro figlio?

LAU. (*con dolorosa meraviglia*) Ma ignorate dunque?...

CON. Un ministro ignora sempre, contessa... e poi sono a Milano da due ore!

LAU. Domani Leone sarà condannato!

CON. E per quale delitto? (*Laura non può rispondergli*) Aspettate... ho il turno delle cause (*cava un taccuino*) « Corte d'Assise di Milano... domani... processo Losanna... imputato di... » (*Laura si nasconde il viso fra le mani*) Oh! povera donna, povera donna! (*commosso*)

LAU. (*rapidamente e con grande concitazione benchè a bassa voce*) La somma sarà resa al Guglielmi... Leone stesso aveva diposto per la vendita del-

l'ultimo brano di eredità paterna... Se non basta venderò le gioie di famiglia... lascieremo l'Italia, l'Europa, se è necessario... Vi giuro che farò di Leone un uomo onesto... lo riabiliterò col lavoro... questo purificatore d'ogni colpa; questo conforto d'ogni sventura... oh, Conte, io non voglio che mio figlio muoia!

CON. Morire?

LAU. Voi non lo conoscete... Leone non sopravviverà ad una condanna infamante... oh! salvetelo!

CON. Ma come, come?... (*angustiato*) Chiedetemi ogni altra cosa, mia povera amica!

LAU. Che debbo chiedervi se non è la salvezza del figlio mio? il cieco chiede forse altro che la luce?

CON. Il mio cuore si spezza... Sentite, ho un'idea. I miei avversari politici dicono che ciò non mi avviene spesso, ma ce n'ho. — Vedremo di fare quel che si può (*movimento di Laura*) anche quello che non si può... compatibilmente con quello che si deve. Non prometto nulla, ma si vedrà. Finirò col buscarmi una bella e buona interpellanza che mi farà sudare da capo a piedi.

LAU. (*con islancio*) Vi benedirò come l'angelo salvatore della mia famiglia.

CON. Angelo... Angelo... alla mia età si desidera un programma più serio... ma sono un angelo, voi lo avete detto, mia povera contessa, e gli angeli, volere o volare, debbono stare da angeli (*sospirando*)

LAU. Nobile cuore!

CON. Vado a lavorare per voi... Zitto, e che nessuno ci senta: mi contenterò della benedizione... (Come

è bella con le lagrime agli occhi! sudo in parola d'onore!) (*esce facendosi vento col fazzoletto*)

SCENA VIII.

Edmondo *e* **Laura.**

EDM. (*entra pallido e irato dalla porta opposta a quella che è uscito il conte*) Che avete chiesto a quell'uomo, e che vi ha egli promesso?

LAU. (*vuol rimettersi la maschera ed uscire*) Lasciatemi!

EDM. (*arrestandola col gesto*) No: rispondetemi (*con forza*)

LAU. Potrei chiedervi con quale diritto volete farvi giudice delle mie azioni... ma mi contenterò di rimandarvi le vostre stesse parole... dubitate di me? povero Edmondo, voi dovete aver molto sofferto!

EDM. Sì, soffro di me e di voi... di questa festa alla quale non so qual cattivo mal genio ci abbia entrambi condotti... soffro sopratutto per la maldicenza che da qui a poco si solleverà contro di voi in questa sala.

LAU. (*con dispregiosa noncuranza*) La temete voi?

EDM. La coscienza mi diede sempre la forza di disprezzarla!

LAU. Dunque sospettate di me? (*con disprezzo per uscire, poi si ferma*) No! coloro mi giudicheranno come loro piacerà, ma voi, no! è innanzi a voi solo che io voglio giustificarmi. Il frastuono di queste sale non arriva al mio orecchio, lo splen-

dore di questi doppieri non colpisce la mia vista, io non odo, io non vedo, io non so nulla se non che domani Leone sarà condannato. È questo pensiero atroce che mi ha condotta in mezzo all'ebbrezza di una festa, è desso che mi ha messo una maschera al volto perchè io possa nascondere le lagrime che mi sgorgano dagli occhi. Dal giorno in cui Leone rivelò innanzi a voi la propria colpa non vi fu più pace per me. Non si può immaginare che vita sia stata la mia... Tutti si allontanarono dalla casa della sventura, e due povere donne rimasero sole, abbandonate, ad aspettare il colpo che deve troncare tre vite.

EDM. Sventura!

LAU. Scacciata da voi, quale lusinga mi era possibile, quale speranza mi era permessa?... Il ministro è a Milano... al ballo dei poveri... riparte domani... era un filo di speranza, e mi vi sono attaccata con tutta la forza della disperazione! Venni qui a combattere per mio figlio, armata del mio dolore.

EDM. Ma Leone, Leone è colpevole!

LAU. È mio figlio!

EDM. La legge lo colpisce giustamente.

LAU. È mio figlio!

EDM. Ei ricambia coll'infamia le inestimabili cure materne!

LAU. (*con forza*) È mio figlio!!! io ho il dovere di salvarlo stassera come voi avete quello di condannarlo domani.

EDM. Salvarlo!... ma lo può forse il conte?

LAU. Me lo ha promesso.

Edm. Vi ha ingannato, o ingannò sè stesso. Egli nulla può per vostro figlio, o Laura!

Lau. (*atterrita e prostrata*) Nulla!

Edm. (*a bassa voce con forza*) Un solo uomo al mondo potrebbe ritirare domani l'accusa e troncare la causa... immolando però il proprio onore e la propria coscienza!

Lau. Lo potrebbe?

Edm. Sì... se dimenticasse il suo dovere. Povera madre, niuno può salvare vostro figlio da che non lo può l'uomo che darebbe mille volte la vita per voi (*con disperazione*)

Lau. (*che è rimasta fissa e concentrata in un pensiero, si volge a lui risolutamente e con anima*) Amate così voi?... di quell'amore che non discute, ma si immola? che sa, che può tutto sacrificare?

Edm. È così che amai, è così che amo ancora... (*con trasporto*)

Lau. Se la donna che amaste un giorno, fosse divenuta vostra?

Edm. Non avrei avuto più nulla da chiedere a Dio!

Lau. Se lo divenisse ora? (*questo dialogo rapido e con animo*)

Edm. Se potesse divenirlo, mi parrebbe d'aver raggiunto tutta l'umana felicità.

Lau. E se la donna che amaste, e amate tuttora vi dicesse: salvate mio figlio e la mia mano è vostra!...

Edm. (*scosso*) Che?

Lau. S'ella vi promettesse di amarvi come non si ha mai alcuno amato al mondo; di farvi obbliare il passato colla felicità del presente e dell'avvenire!!

EDM. Quella donna mentirebbe, perchè non mi ama. Il suo sacrificio sarebbe sublime, ma la sua proposta sarebbe crudele.

LAU. (*con esaltazione*) No: l'amor materno non ha usurpato tutti gli affetti di questa donna!... il salvatore di suo figlio diverrebbe per essa l'idolo della sua vita: la gratitudine farebbe il miracolo dell'amore!

EDM. (*inebbriato*) Laura, per pietà!

LAU. (*afferrandogli una mano*) Edmondo, vi condurrei al castello di Monza... pieno di tante memorie per noi... vi condurrei innanzi a mia madre, dicendole: ecco il salvatore di Leone... madre mia, d'ora innanzi la nostra vita è a lui consacrata; egli ha molto amato, e noi dobbiamo amarlo cento volte di più; ha molto sofferto e noi dobbiamo fargli tutto dimenticare! sì, tutto! (*con trasporto*)

EDM. (*che era presso ad abbandonarsi al fascino di Laura, si riscuote*) Ma non il mio dovere!

LAU. (*rassegnata, alzando al cielo lo sguardo*) N'era certa!

EDM. (*con dignità ed affetto*) Voi non mi amate. Il vostro sacrifizio era quindi tanto più nobile e grande. Dio lo ha accolto... esso vi ascolterà.

LAU. Avete ragione... omai Dio solo può aver pietà di me!

SCENA IX.

Il **Conte, Greppioni** *e* **detti.**

Grep. (*additando Edmondo al conte*) Eccolo là, eccellenza! (*a Edmondo*) Il signor ministro domanda di lei... (*piano ad Edmondo*) Se le parla di me, non mi rovini, per carità (*piano al Ministro*) Mi raccomando, eccellenza, per la mia promozione (*vedendo la contessa in atto di porsi la maschera*) (La contessa di Losanna!... qui!... ho capito... bisognerà farle la corte!) (*offre rispettosamente la mano alla contessa che accetta, preoccupata come essa è, a guardare ora Edmondo, ora il conte*) Che fortuna!!... (quando sarò consigliere d'appello!) (*esce con la contessa*)

SCENA X.

Il **Conte** *e* **Edmondo.**

Edm. Il signor ministro ha qualche cosa da comandarmi?

Con. Le pare, commendatore? il piacere di stare un po' con lei... È molto se ci siamo scambiate quattro parole nella serata.

Edm. Il signor ministro comprenderà il riserbo che mi è imposto dal rispetto...

Con. Va bene... va bene... ma già lei mi conosce, sa che sono un ministro alla buona, alla carlona.

Edm. (A che vuol venire?)

Con. E poi ella ha una autorità e un ufficio interamente autonomo, indipendente dal ministero. Ella è la legge, noi non siamo che l'amministrazione. Ella dirige il braccio della giustizia e con la sua spada taglia i nodi gordiani; noi, le più volte, non siamo buoni che ad aggrupparli!

Edm. Il signor ministro ha volontà di scherzare.

Con. Non vuol ella? siamo di carnovale, anzi a momenti di carnevalone. A dirla qui fra noi, e che nessuno ci senta, sono venuto a Milano appunto per fare un po' di carnevalone.

Edm. E ha fatto benissimo... le cure di stato...

Con. Già, già: e poi ci metta pur anche quella benedetta Camera! quello è il mio tormento! Gli scapigliati della sinistra con le barbe trucolenti, le voci stentoree; quelle acque chete della destra che colla loro moderazione ci difendono peggio che se ci offendessero; e finalmente il centro con le sue interpellanze volpine!! Ah, commendatore! non le auguro un centro, sa; qui, fra noi, e che nessuno ci senta, il centro bisognerebbe proprio discentrarlo... è tanto tempo che predichiamo il discentramento! (*come cercando di attaccare discorso*) Oh! dica un poco... l'avvocato Greppioni, il giudice d'istruzione... (*s' interrompe*)

Edm. E così, signor ministro?

Con. Mi ha parlato di una sua domanda di promozione...

Edm. Ne ha parlato anche a me.

Con. Rida, commendatore: vorrebbe essere nominato consigliere d'appello! è un salto troppo forte! bisognerà che si contenti di procuratore del Re

EDM. Aveva anch'io da farle una proposta circa il signor Greppioni.

CON. Le par poco forse procuratore del re? è il primo scalino del pubblico ministero... vero è che per divenire procuratore generale deve passare per la trafila dei sostituti e degli avvocati generali.

EDM. Io intendeva invece proporle che il signor Greppioni fosse messo a riposo...

CON. Oh! oh! e perchè?

EDM. Ebbi occasione di giudicare assai male di lui!

CON. (*con malizia*) Ed egli che mi diceva di aver trattato così bene l'istruttoria di quest'ultimo processo alle assise... il processo... il processo... (*fingendo non ricordarsi*) M'aiuti, commendatore!

EDM. Il processo Losanna... (Eccolo in via finalmente!)

CON. Bravo... Losanna... a proposito... che roba è questo processo?

EDM. (Ci siamo!) Si tratta...

CON. Oh so, so di che si tratta. Domando quale ne sarà la fine?

EDM. La condanna (*pausa*).

CON. Caro commendatore... (*prendendolo sotto il braccio*) Sa quanto lo stimi, e però non le domando nemmeno s'ella si è completamente impadronito di questo processo.

EDM. Prima di chiedere alla Corte la condanna di un uomo io veglio le notti sui verbali.

CON. Lo so; ella è un zelante, un ottimo magistrato... ma sia detto qui fra noi, e che nessuno ci senta — Io credo che in questo benedetto processo... come si chiama?...

EDM. (*con leggera ironia*) Losanna.

CON. Bravo, Losanna! Dicevamo dunque che è bene

guardarci dentro, come si suol dire... io credo che vi sia qualche cosa d'incerto, di non ben provato...

EDM. (*con calma*) Io non lo credo, signor ministro.

CON. Non mi ha ella detto testè che la istruttoria non fu regolare?

EDM. Regolarissima anzi, nè l'avrei tollerata altrimenti. Solamente il signor Greppioni si permise di voler secondare le supposte propensioni del pubblico ministero per farne suo pro. È a questo ch'io alludeva testè dicendomi poco contento di lui.

CON. (*stringendosi nelle spalle con un po' d'impazienza*) Infine si tratta di un ragazzo che non si sa neanche che cosa abbia fatto!

EDM. Ha sottratto 20 mila lire al suo principale.

CON. (*ridendo*) Ecco, ecco come sono questi benedetti procuratori generali!! Si affezionano all'edificio dell'accusa, come un poeta al nodo ed agli episodi del suo poema.

EDM. Qui non c'è poesia, signor conte, ma dolorosissima prosa.

CON. Dunque, il reato sarebbe certo?

EDM. (*un pò risentito*) Domani chiederò al giurì sette anni di reclusione pel conte di Losanna.

CON. Veda?... è un conte! si tratta di una nobile famiglia!

EDM. È vero: ma è il signor di Losanna che avrebbe dovuto ricordarsi del suo blasone prima di porre le mani negli averi altrui. (*con forza*).

CON. (*impazientemente, poi si frena e a bassa voce*) Sia detto fra di noi, e che nessuno ci senta, quella povera contessa Laura fa proprio compassione!

EDM. Questo è vero!

CON. Ne convenite, commendatore?

EDM. Pur troppo! (*con dolore schietto*)

CON. (*dopo una pausa*) Col vostro bellissimo ingegno si può... si deve...

EDM. (*con calma*) Posso assicurare il signor ministro che ciò che si deve sarà fatto.

CON. (*ingannato*) Dunque siamo intesi?

EDM. Intesissimi.

CON. D'accordo?

EDM. Perfettamente.

CON. Dunque domani rimanderete la seduta?

EDM. E perchè? (*fingendo sorpresa*)

CON. (*con impazienza*) Diavolo!... bisogna bene... se... (*Edmondo lo guarda fisso e il conte s'imbroglia*) Se... se... (*asciugandosi col fazzoletto*) (Sudo in coscienza!) Se...

EDM. La prego, signor conte, non vada innanzi e risparmi di dire cosa che potesse fare arrossire lei che la dice e me che dovrei ascoltarla. (*con nobiltà pausa*)

CON. (*confuso dapprima, si mette poi a passeggiare furiosamente e incollerito*) Ma... ma... signor mio!... mi meraviglio! Se le ho detto di esaminare, di studiare meglio la causa era il mio dovere! capisce?

EDM. (*con calma dignitosa*) Dopo la causa Losanna, darò io stesso la mia dimissione.

CON. (*passeggia irritatissimo e combattuto: poi si ferma su due piedi innanzi ad Edmondo e spinto dalla nobiltà del proprio carattere gli dice con tutta nobiltà*) Bravo! mi dia la mano... io sono superbo di stringergliela...

EDM. (*commosso*) Signor ministro!...

CON. Che ministro... le ripeto — bravo — e di cuore. A dirla poi qui fra noi e che nessuno ci senta, io ho sempre creduto finora di essere un uomo retto, un onesto uomo infine: adesso a fronte di lei parmi di essere ben piccino!

EDM. (*sorridendo*) Ah, signor conte!...

CON. Dimentichi le mie parole... cercherò di dimenticarle anch'io. Il cuore voleva far traboccare la bilancia del diritto... quella povera donna.. le sue lagrime... gli angeli... la benedizione... non so più dove abbia la testa! Bravo! bravo! Ella faccia il suo dovere, e se i giurati diranno di sì, è segno che Dio vuol mettere alla prova quella sfortunata. (*a Edmondo che si asciuga una lagrima*) Ella pure è commossa.

EDM. Assai, signor conte.

CON. Di fatti.. la questua di poco fa... certi discorsi che ho uditi di là nelle sale... sarebbe vero!... allora non è più rispetto il mio, è ammirazione! L'ammiro e la compatisco, perchè anch'io... basta! — faremo tutti il nostro dovere — Bravo! bravo! mi dia ancora la sua mano — Sudo tutto — Ah, che brutto carnevalone!... preferisco la quaresima della camera (*per uscire con Edmondo*)

SCENA XI.

Greppioni *e* **detti.**

GREP. (*con profonda riverenza*) Eccellenza!

CON. (*in collera*) Giusto lei, giusto lei!.. *lupus in fabula.*

Grep. (*con sorriso*) Forse la mia domanda, eccellenza?...

Con. Altro che domande! altro che promozione! sarà collocato a riposo, e ringrazii il governo.

Grep. (*atterrito*) A riposo!

Con. (*con collera crescente*) E ringrazi il governo, le dico! qui fra me e lei che nessuno... anzi che tutti ci sentano... lei è un bel fiore di briccone. (*esce con Edmondo*).

Grep. (*avvilito, poi irritandosi a mano a mano*) Fior di briccone? collocato a riposo!... fior di riposo.... collocato a briccone!... (*cerca istintivamente la scatola per annasare e non la trova*) Ah, signor procuratore generale, me la pagherete, ho buona memoria io, e buona lingua sopra tutto. Me la pagherete.

SCENA XII.

Guglielmi *e* **detto.**

Gug. Che c'è? che avete?

Grep. C'è... c'è una cospirazione infernale... le moìne della signora di Losanna...

Gug. (*interrompendolo*) Ah, è dunque dessa? non mi sono dunque ingannato?

Grep. L' ho veduta come vedo voi! non ha fatto in tempo a rimettersi in volto la maschera.

Gug. Essa qui! tutto mi va a seconda... quella superba è nelle mie mani — Dunque dicevate, Greppioni?... (*con premura*)

Grep. Enormità!... ingiustizia! ci va di mezzo la pubblica moralità.... (*tastandosi addosso*) la mia scatola... cioè... la mia carica.

GUG. (*sorpreso*) La vostra carica?

GREP. Ma sicuro! non ve l'ho detto ancora? (*tastandosi sempre*) E dire che l'avevo nel vestito!...

GUG. Spiegatevi.

GREP. Invece della promozione che mi spetta per diritto, mi si mette a briccone!... cioè, a riposo!... e che riposo!... un riposo affannoso!... un letto di procuste, un giaciglio di Giobbe!

GUG. Avete ragione.

GREP. Se ho d'avere un riposo che non domando, voglio sfogarmi col togliere il riposo a tutti quelli che vorrebbero averne! e comincieremo dalla bella contessa!

GUG. Voi farete quello che vorrò io... qual movimento nelle sale... inseguono una maschera!...

GREP. È dessa!

GUG. Greppioni, siete mio... ricordatevelo bene!

GREP. Ah! l'ho trovata! (*trova la scatola e annasa con furore*)

SCENA XIII.

Laura e detti

LAU. (*entra colla maschera al volto — È smarrita — si guarda attorno e s'arresta veggendo i suddetti*)

GUG. (*avvicinandosi a lei e a bassa voce*) Quella maschera è inutile. Siete riconosciuta.

LAU. (*lo guarda alteramente senza parlare, poi vuole uscire*)

GUG. Oh... una parola... (*ponendosi fra lei e l' uscita*

della dritta) Coll' oro ho comprato chi si assumerà il reato di vostro figlio; vostro figlio sarà assolto. La sua libertà, il suo onore, sono nelle vostre mani e sopratutto nelle mie — Volete voi salvarlo? (*comparisce Mefistofele dietro di loro*)

Lau. (*guardandolo d'alto in basso con sommo disprezzo*) Voi mi fate pietà! (*per uscire*)

Gug. Oh, non si esce! (*con forza. Mefistofele si allontana*)

Lau. Mi si fa violenza qui! (*intanto Greppioni ha fatto circolo alle sale da ballo*)

SCENA XIV.

Duchessa, Sofia, Cavaliere, Baronessa, Maschere *e* **detti.**

Grep. (*gridando ai sopravvenienti incitato da Guglielmi*) È una immoralità; una infamia! sono messo al riposo perchè ho fatto il mio dovere nel processo Losanna.

Sof. (*alla Duchessa*) Che cosa dice quell'uomo?

Gug. L'avvocato Greppioni dice la verità! Le persone oneste devono preoccuparsi altamente quando l'intrigo e la corruzione minacciano d'invadere il tempio della giustizia ed infrangere le leggi.

Bar. Che dite voi?

Cav. Che è avvenuto?

Sof. Chi si accusa qui? (*guardando Laura che è in mezzo alla scena*)

Gug. È avvenuto quello che voi, pia e virtuosissima dama (*alla Duchessa*) non sapreste nè anche comprendere! qui nel vostro palazzo, in una festa

consacrata alla beneficenza e al dovere della filantropia, v'ha chi non esitò di porre a partito le arti della più scorretta seduzione all'intento di sorprendere l'integrità di un ministro e di un magistrato.

LAU. (Mio Dio! mio Dio!)

GUG. Domani alle assise, la giustizia dovrà velarsi la faccia, perchè colà si àssòlverà un reo a danno di qualche innocente.

LAU. (Questo è troppo soffrire!)

SOF. L'indegna calunnia!... (*tutti guardano Laura — Sofia dice alla Duchessa con forza*) Signora duchessa, soffrirete che qui, nelle vostre sale, si oltraggi indegnamente chi è la stessa virtù?

LAU. (*con dignità e scoprendosi il volto — bacia Sofia*) Grazie, mia cara fanciulla.

TUTTI. La contessa! (*mormorio*)

GUG. Vedete? (*con trionfo*)

LAU. (*alla duchessa*) Sono insultata in casa vostra... voi dovete difendermi.

DUC. (*imbarazzata*) Mio Dio, non so... (*il gruppo degli astanti si stringe minaccioso verso Laura che rimane in mezzo alla sala pallida, a testa alta, tenendo abbracciata Sofia*)

SOF. (*con ira e disprezzo*) I vili!!! (*vede Edmondo*) Oh, venite! venite!

SCENA XV.

Edmondo *e* **detti.**

EDM. (*con voce solenne*) Qui si offende e si calunnia una donna?

LAU. (*con gioia*) Ah!

GREP. Lui!

CAV. Il procuratore generale!

EDM. (*con dignità*) Sì, Edmondo Del Nobile, il magistrato senza macchia e senza paura. V'è alcuno che osi negarlo qui? (*silenzio generale — offrendo la mano a Laura con tutto il rispetto*) La signora contessa di Losanna vuol farmi l'onore di accettare il mio braccio? (*Laura accetta con uno sguardo di riconoscenza — Edmondo esce a testa alta con Laura attraversando la folla che si apre rispettosamente per lasciarli passare*)

GREP. Vedete?

BAR. La cosa è certa.

DUC. Non precipitiamo i giudizi!

GUG. La disonesta trama è ormai palese quanto la luce del sole. D'ora innanzi basteranno un blasone ed una Frine per ispezzare la spada della giustizia!

SCENA XVI.

Mefistofele *e* **detti.**

MEF. (*slanciandosi contro Guglielmi colle braccia incrociate e con voce sardonica e terribile*) Banchiere Guglielmi, voi siete un serpente e bisognerà schiacciarvi! (*movimento in tutti*)

GREP. Che?

MEF. (*volgendosi ai circostanti*) Sapete perchè quest'uomo, arricchito col sangue del popolo di cui fà ora il tribuno, accusa la contessa di Losanna? perchè la contessa di Losanna non volle divenire la sua amante!

TUTTI. Sarebbe vero?

MEF. Sì, costui calunnia la donna che ricambiò col disprezzo la sua indegna passione! (*con fuoco*)

GUG. (*furente*) Ma chi siete voi, chi siete?

TULLO. Sono il barone Tullo Trasimeni (*levandosi la maschera e buttandogliela in volto*) e tu sei un miserabile! (*movimento generale*)

SCENA XVII.

Giorgio *e* **detti.**

GIOR. Era inutile, caro Tullo, il signor Guglielmi non si batte! (*quadro*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gabinetto di lavoro del conte Trasimeni — In fondo biblioteca con porta segreta — Camino a dritta, porta in mezzo che dà sull'anticamera, a sinistra la camera da letto del conte, campanello.

....

SCENA I.

Germano *che porta un tavolino apparecchiato per la colazione.* **Tullo** *dalla segreta.*

GER. (*colloca il tavolino innanzi il caminetto e tira la poltrona vicino al tavolino*)

TULLO. (*che sarà entrato pian piano, pone una mano sulla spalla di Germano che vuole, ma non può gridare dalla sorpresa*)

GER. Ah!

TULLO. Zitto! (*gli fa cenno di tacere, poi dice con gran sussiego*) Due coperti!

SCENA II.

Il **Conte** *e* **detti**.

CON. (*di dentro*) Germano.

GER. Eccelle...

TULLO. (*come sopra*) Due coperti, ti dico! (*Germano esce dal mezzo*)

CON. (*dalla sua stanza in veste da camera*) Ma Germano, dico, Germano?

GER. (*rientrando con una posata*) Eccomi, eccellenza.

CON. Che hai in mano?

GER. (*esitando e guardando verso Tullo che si è messo a tavola*) Un' altra posata, eccellenza...

CON. E per chi? (*volgendosi*)

TULLO. (*sturando la bottiglia*) Per me, zio!

CON. (*vedendolo sta per mancare*)

TULLO. Forti, zio... (*corre da lui col bicchiere di vino*) Un sorso di Sauterne... (*il conte si rimette un poco*) oh, al diavolo gli scherzi! qui, che l' abbracci di cuore! mi tocchi pure... sono io in carne ed ossa.

CON. Ma... come va che non sei morto?

TULLO. Noi Trasimeni non si muore mai!

CON. Germano, porta via quel tavolino... non ho più fame! (*Germano esce*)

TULLO. Per la gioia della mia risurrezione?

CON. E perchè no, scapataccio?... ma sai che la tua vista mi ha prodotto una specie di scossa elettrica?

TULLO. Effetto del sangue!

CON. Almeno, risuscitando, hai lasciato all' altro mondo la buccia del dissipatore e dello stordito?

TULLO. Sì. Prima di tutto... i miei debiti?

CON. Pagati sino all' ultimo centesimo: e non erano pochi, veh! parlo degli ultimi... che quanto agli altri, sfido il mio collega delle finanze a farci i conti!

TULLO. Che diavolo di zio, ciò mi produce un certo effetto...

CON. Sei commosso? tanto meglio!

TULLO. Commosso? dite contrito... inconsolabile.
CON. Bravo nipote!
TULLO. Inconsolabilissimo per le amarezze che vi ho procacciate, pei debiti che mi avete pagati.
CON. Poveretto!
TULLO. E per quelli che mi pagherete in avvenire!
CON. (*alzandosi in collera*) Signor nipote!
TULLO. Adorabilissimo zio!
CON. (*con gravità*) La mi senta bene. È chiaro come due e due fanno quattro, che se ella seguita a far debiti, io dovrò seguitare a pagarli. E questo *transeat*. Ma c'è una cosa un poco seria... e su questa non transigo punto. Non basta già per essere qualche cosa al mondo chiamarsi il barone Tullo Trasimeni, vestire a Londra, calzare a Parigi, tenere cavalli ed innamorate di puro sangue... bisogna far qualche cosa al dì d'oggi, o rassegnarsi a non esser nulla. C'è una carriera, nella quale potete farvi onore riprendendo gli studi che avevate intrapreso con molto successo... la diplomazia. Se avrete l'onore di rappresentare all'estero il vostro paese, sentirete che al mondo v'è qualche cosa di meglio che le quinte della Scala e il *tripot* del Martini! Che ne pensa lei?
TULLO. (*abbracciandolo*) Il figlio di suo fratello le promette di fare la sua volontà.
CON. Qui fra le mie braccia, caro nipote... e... se ti vien fatto di sceglier bene... non dimenticare che la discendenza dei Trasimeni è posta sotto la tua responsabilità. Quanto a me, quello che è fatto è fatto. - Ora mi facevi dimenticare quella poveretta della contessa (*suona*)

SCENA III.

Germano *e* detti.

CON. La signora di Losanna?
GER. È chiusa nelle stanze della signorina Sofia, la quale ci ha dato ordine di non lasciare uscire in nessun caso la signora contessa dal palazzo.
CON. E Sofia dov' è?
GER. È andata alle assise col signor Stella.
TULLO. Addio zio.
CON. Dove vai?
TULLO. Vado io pure alle assise. O Leone è assolto...
CON. Impossibile!
TULLO. O è condannato!
CON. E allora?
TULLO. Allora chiederò di fare alla corte delle rivelazioni importanti... che la giustizia dovrà prendere in conto. Esse affermeranno, sì, il fallo di Leone, ma scemeranno la sua responsabilità. È per questo dovere che son tornato al mondo — Un bacio, zio (*esce*)
CON. Levami questa veste da camera e dammi la mia marsina.
GER. Eccola, eccellenza.
CON. Ordina subito la mia carrozza.
GER. L' ha presa la signorina Delmonte per recarsi alle assise.
CON. Brava la mia pupilla, senza complimenti.
GER. Eccola di ritorno (*esce*)
CON. Oh, meno male! sapremo qualche cosa di questa disgraziatissima causa!

SCENA IV.

Sofia *e il* **Conte.**

SOF. (*slanciandosi al collo del conte commossa*) Ah, caro tutore!

CON. Il tuo posto dovrebbe essere di là a tener compagnia alla contessa in questi terribili momenti!

SOF. Giorgio vi si è recato e verranno a prendermi qui. Propongo un viaggio alla contessa.

CON. Dunque, tutto è finito?

SOF. Non ancora.

CON. Ma come è andata la causa?

SOF. Non lo so.

CON. Bravissima!

SOF. Mi sentiva male, ho dovuto venir via da quella brutta sala... Se aveste sentito come ha parlato bene!

CON. Chi?... il procuratore generale?

SOF. Oibò! Giorgio!... che eloquenza! che passione!... che fuoco!...

CON. Ih, ih!... e l'accusato era calmo?

SOF. (*con fuoco*) Se aveste sentito come lo applaudivano dalle tribune!

CON. L'accusato?...

SOF. (*con impazienza*) No: Giorgio! Com'era interessante! come scintillavano i suoi sguardi!... e sopratutto com'era pallido!

CON. Il conte di Losanna?

SOF. Ma no... Giorgio!

CON. Per quel che parmi, ragazza mia, tu non hai veduto e non hai udito che il tuo contutore!

SOF. Ma egli è che voi non sapete quanto è bello ciò che ha fatto.

CON. E che cosa ha fatto, di grazia?

SOF. (*sorpresa*) Ah, non lo sapete davvero?

CON. (*con impazienza, ma dolcemente*) No, fanciulla mia, non lo so, ed è per questo che ti prego di dirmelo!

SOF. Bisogna sapere che Leone mi amava! (*con fuoco*)

CON. (*meravigliato*) Leone! Leone ti amava!!!

SOF. Ah, è vero che voi, voi non lo sapevate!

CON. E sono pochissimo soddisfatto di saperlo ora (*con comica serietà*) Sofia, in nome della legge, e dell' autorità...

SOF. (*deridendolo*) Eccetera, eccetera!

CON. Io vi proibisco...

SOF. È inutile, io non amo Leone.

CON. Meno male, via: mi avevi fatto sudare!

SOF. Non già che io lo disprezzi perchè si trova ora sullo scanno degli accusati... sarò sempre la sua buona sorella... (*con sorrisetto malizioso*) ma quanto ad amore, è un' altra cosa! amo un altro io.

CON. Oh, povero me! Mi sembri una sfacciatella. E chi ama di grazia la signoria vostra illustrissima?

SOF. (*meravigliata*) Ma non lo sapete?

CON. Ma che cosa so mai io, cara la mia figliuola?

SOF. Non ve l' ho detto?

CON. Ma no! (*con impazienza*)

SOF. Ma amo Giorgio, Giorgio!... e ne sono riamata. Scommetto che non sapevate nemmeno questo?

Con. Al solito: pare che tutti sappiano qualche cosa fuori di me.

Sof. (*con islancio*) Ebbene, Giorgio mi ama, è geloso di Leone... eppure lo ha difeso... e con che eloquenza! con che ardore! e dire che Giorgio non sapeva ancora che io l'amo!

Con. E adesso lo sa?

Sof. Sicuro che lo sa!

Con. E chi gliel'ha detto?

Sof. Io.

Con. (*ironico*) Bene, brava! me ne rallegro infinitamente.

Sof. Ha parlato così bene! quando è sceso dalla tribuna era così commosso, così bello! voi non potete figurarvi come sono belli gli uomini che fanno una nobile azione e che compiono un alto dovere! Finalmente si levò il commendatore Edmondo. Era bianco più dei merletti della sua toga — Come fu inflessibile nei suoi argomenti, tremendo nella sua eloquenza! e quando con mano ferma e con fronte alta prese il berretto nero che stava alla sua destra, e ponendoselo solennemente sul capo chiese in nome della legge la condanna di Leone, io mi sono sentita mancare... Giorgio mi ha strappata di là... noi ci eravamo intesi in un solo pensiero... consolare quella povera madre!

SCENA V.

Laura, Giorgio e detti.

LAU. (*entrando impetuosamente dal mezzo*) No, Giorgio, la vostra pietà è crudele... mio figlio! che n'è di mio figlio?

CON. Ne so quanto voi, contessa.

SOF. Lasciammo la sala prima che la seduta finisse.

LAU. Sempre e da tutti questa compassione spietata.

CON. (*con nobiltà*) Qualunque sia la fine di questa causa, il conte Trasimeni vi stringe la mano e si onora della vostra amicizia.

LAU. Voi che avete un cuore sì nobile, voi dovete comprendere tutte le angoscie di questo momento!

GIOR. Noi facciamo di più, o signora... noi le dividiamo.

LAU. (*guardandoli tutti e tre in volto*) V'intendo. Temete che mi manchi la forza per sostenere quest'ultimo colpo?... Disingannatevi. Dio mi darà forza e coraggio, perchè io dovrò insegnare al mio Leone le più difficili fra le virtù... la virtù del perdono e della rassegnazione!

SOF. E noi... (*commossa*) vi aiuteremo in questo ufficio pietoso... e pregheremo insieme per lui!

LAU. (*con grido*) Ah! è dunque vero! Oh, Leone! mio Leone! (*s'avvia risoluta. Giorgio e Sofia le si fanno contro*) Lasciatemi!... io corro!...

SOF. Dove?

LAU. Là! (*con forza*) là dove si condanna mio figlio!

SCENA VI.

Germano *e* **detti,** *poi* **Edmondo.**

GER. (*annunziando*) Il signor commendatore Del Nobile. (*Laura resta perplessa*)

GIOR. Ch' egli non entri! (*con impeto a Germano*)

SOF. Forse ha una buona notizia!...

CON. (*a Laura dubbioso*) Debbo?

LAU. (*accenna di sì col capo*)

CON. (*a Germano*) Passi (*Germano introduce Edmondo e via*)

EDM. (*resta interdetto sulla soglia in veder Laura*)

LAU. (*al solo vederlo manda un grido disperato abbracciando Sofia*) Tutto è perduto! (*pausa*)

EDM. (*saluta rispettosamente e si dirige al conte*) Mantengo la mia parola, signor ministro. Vengo a offrirle la mia dimissione.

CON. Ma... la causa?

EDM. (*china il capo senza parlare*) La prego ad accettare la mia dimissione!

CON. No, mai! il Governo non si priverà di lei!

EDM. È necessario, signor conte: affari di famiglia m'impongono un lungo viaggio nè so quando sarei di ritorno.

CON. Pensi...

EDM. (*con fermezza*) È necessario!

CON. Finchè io sarò ministro, la dimissione sua non sarà mai accettata. Le è accordato quel congedo che le abbisogna pei suoi affari.

EDM. (*prima di partire si ferma e si volge a Laura,*

UNIV. OF

pausa, con voce assai commossa) Signora, io porto con me il vostro odio (*Laura non può parlare ma accenna di no*) Lo so, ed è giusto: però giuro qui sul mio onore e innanzi a Dio che feci il mio dovere. Mai l'adempimento di ciò che si debbe costò lagrime più amare, strazi più atroci. Ora però ridivengo uomo e ripiglio il diritto di piangere con coloro che soffrono. Io getto lungi da me la toga bagnata dalle lagrime di una madre... e domando a questa madre una grazia... la domando umile come il mendico, supplichevole come il derelitto!

LAU. (*con voce rotta reggendosi appena*) E... quale... o signore?

EDM. Oh, non temete... non chieggo un perdono impossibile... voi non potete, non dovete pronunziare questa parola. Vi domando l'elemosina dell'obblio. Dimenticatemi — La mia coscienza è tranquilla, ma l'odio di una madre mi fa paura come la maledizione di Dio!

LAU. Voi dite bene. Il perdono è impossibile... perdonare vuol dire avere odiato... io non vi odio nè vi ho odiato giammai!

EDM. (*con gioia*) Grazie, signora!

LAU. Dirvi una parola amica... non debbo... dirvi una parola d'odio... non posso!

EDM. (*per sorreggerla*) Ma voi mancate?...

LAU. (*forzandosi a reggersi*) Io?... (*con alterezza respinge la mano di Edmondo*) Quella mano segnò l'accusa di mio figlio!

EDM. (*annientato china il capo sul petto*) È giusto!

LAU. (*si abbandona piangendo fra le braccia di Sofia*)

EDM. (*al conte con solennità*) Lasciando il pubblico mi-

ministero non intendo cessare dai miei servigi al governo. Domando un altro posto.

CON. Parli... quale?

EDM. (*guardando Laura*) Io domando ch'ella mi ottenga dal suo collega Ministro dell'Interno la nomina di direttore del penitenziario di Pallanza (*il conte gli stringe la mano in atto di consentimento*)

LAU. (*colpita da queste parole si volge confusa e perplessa*) Edmondo...

EDM. Sì, povera madre, io feci condannare tuo figlio... ma d'ora innanzi veglierò continuamente al suo fianco... te lo giuro!

LAU. (*è commossa, vorrebbe ringraziare e non può; le forze le mancano e si abbandona nelle braccia di Sofia*)

EDM. Addio! (*esce*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La decorazione del primo atto.

SCENA I.

La **Marchesa** *seduta nel suo seggiolone vicino al fuoco.* **Laura** *seduta su d'uno sgabello legge alcune lettere.*

LAU. (*legge*) « 29 dicembre. »

MAR. Ieri l'altro.

LAU. « Ore 6 della sera. Il commendatore Edmondo
« si mostra buono per me come dal primo giorno.
« In premio della mia condotta, a quanto egli
« dice, mi ha affidato la direzione de' lavori nel
« penitenziario e la istruzione elementare per
« gli analfabeti tutte le domeniche.

MAR. Egli ripara nobilmente al male che ha dovuto farci. Povero Edmondo!

LAU. « Ore 7 del mattino. Alla visita di ieri sera ho
« creduto sorprendere qualche sguardo d'ira che
« due fra i più incorreggibili e sciagurati dei miei
« compagni di sventura slanciavano sul direttore.
« So che gli si addebita la sua predilezione per
« me. Oggi stesso gli ho partecipato le mie ap-
« prensioni... ne ha sorriso. Voglio, disse, che essi
« imparino come la buona condotta, l'assiduità
« all'istruzione e al lavoro possono migliorare la

« loro condizione nel luogo di pena, e preparare « la loro riabilitazione nella società. Al recluso « laborioso, tranquillo e rassegnato, tutto il mio « amore di padre... all'infingardo e al turbolento, « la severità del direttore... » (*interrompendosi*) Io lo riconosco a questi sentimenti!... (*con un sospiro*)

MAR. Parmi di vedere il nostro Leone insegnare a quei sventurati la calma e la rassegnazione (*alzandosi*) In questo Leone ha molto della nonna, sai?...

LAU. Voi foste e siete tuttavia la nostra maestra nel saper portar degnamente tutte le sventure che ci hanno colpito! (*alzandosi*)

MAR. E sai perchè? perchè ho molto vicino il giorno della ricompensa! ho sempre pensato che non solamente la luce è figlia di Dio, ma che esso ci manda ancora le tenebre nella sua provvidenza. Divenuta cieca per un grande dolore, nell' oscurità di questa lunghissima notte che dura da anni, ma che è vicina all'aurora, io seppi ritrovare ancora le lagrime che avevano inaridito i miei occhi — In questo raccoglimento dell'anima ho imparato ad amare la mia cecità, aspettando e sperando quella luce che non tramonta. (*verso il cielo*) Io amo... io aspetto... io spero!

LAU. Madre mia!

UNIV. OF CALIFORNIA

SCENA II.

Giuseppe *e* **detto.**

GIUS. (*con mazzo di fiori*) Mie buone padrone!

MAR. Tu hai dei fiori, Giuseppe?

GIUS. Sì, signora marchesa! È passato or ora il vapore da Milano. Io era alla stazione, col naso per aria, fiutando come un bracco qualche buona notizia. (*brontolando fra sè*) in compenso delle cattive.

LAU. (*con premura*) Che hai detto?

GIUS. Nulla — Dunque, come diceva, era là, quasi colle punte delle scarpe sul binario. Al passar del convoglio, parvemi di sentire pronunziare il mio nome. Infatti... mi si chiamava da un vagone di prima classe: mi volgo alla direzione della voce, ed ecco un mazzo di fiori, venir fuori dello sportello, tenuto da una elegante manina... era la signorina Sofia con suo marito.

LAU. Con Giorgio?

GIUS. Abbiamo detto il nostro *sì* alla chiesa di san Babila, diss'ella, e andiamo in Valsassina — Giuseppe, questa è la nostra strenna per la contessa e per la marchesa.

LAU. (*leggendo il biglietto da visita unito al mazzo*) « Sofia Stella » e la parola « Coraggio! » (*dopo una breve pausa*) Giorgio la meritava.

MAR. Metti quei fiori là sul tavolino. È passato un anno... un anno!

LAU. (*a voce bassa a Giuseppe*) Giuseppe, che volevate dire poco fa parlando di cattive notizie?

GIUS. Nulla.

LAU. (*con forza e dolcezza*) Perchè mentire con me?

GIUS. (*a bassa voce*) Ho inteso parlare di una sommossa a Pallanza tra i reclusi del penitenziario... un tentativo di fuga non riuscito!

LAU. Mio Dio! ma Leone, Leone? (*sempre a voce bassa*)

GIUS. Pare che qualcuno fra i reclusi l'avesse col direttore, col signor Edmondo; dicesi che l'abbiano aggredito... ferito... c'è chi lo vuole morto.

LAU. Ah!

GIUS. Ma sono voci... voci sino da ieri... non si sa nulla di preciso, mia buona signora...

LAU. E di lui?... di mio figlio?... giurami che non sai niente di lui... giuralo, Giuseppe.

GIUS. Io non so che quello che ho detto. (*si sente la campana del parco*)

MAR. Suonano al cancello del parco!

LAU. (*toccandosi il cuore*) Ah! (*breve pausa*)

GIUS. Qualche brutta notizia! (*esce*)

MAR. No, non può essere. Dio non può mandare tanti guai a due povere donne. La sua giustizia deve ora dar luogo alla sua misericordia!

SCENA III.

Giuseppe, *il* **Conte**, *il* **Barone Tullo** *e* **dette.**

GIUS. (*annunziando*) I signori Trasimeni.

MAR. Ah!

LAU. (*incontrandoli commossa*) Signori, la vostra visita...

CON. (*con un sorriso di bontà e gentilezza, stringendo la mano a Laura e alla marchesa*) Non ha nulla che possa sgomentarvi.

TULLO. Anzi... (*il conte gli dà un'occhiata e Tullo tace*) Domani non è forse il primo dell'anno?

CON. Dunque veniamo a recarvi i nostri buoni augurii.

TULLO. E la nostra strenna!... (*occhiata come sopra*)

LAU. Solamente due nobili cuori come i vostri potevano ricordarsi di queste derelitte... Ma... (*con premura*)

CON. (*interrompendola e guardando il mazzo di fiori portato da Giuseppe*) Veggo con piacere che siamo stati preceduti da quella pazzarella di Sofia. Ella ha voluto sposare a tutta forza il suo contutore e nel recarsi a far la luna di miele in Brianza...

LAU. Comprendo il delicato riguardo che le ha impedito di venire in persona. La memoria di quell'ottima giovinetta mi sarà sempre cara, e son certa che vivrà felice con l' uomo che ha scelto per compagno della propria vita. (*con premura ed esitazione*) E... da dove venite voi, conte?

CON. .... Da Pallanza... nipote mio, non dimenticate l'affare di cui voi stesso voleste incaricarvi. (*con un sorriso alle signore*) Perdonate, signore mie, se vi tolgo per poco mio nipote. Ma voglio che si dia alla carriera diplomatica, e da qualche tempo lo incarico di missioni segrete. ..

TULLO. Se permettete, dunque contessa, marchesa, vado e torno fra poco a riprendere il mio caro zio! lo lascio in buone mani! (*a Giuseppe che apparisce dal fondo inquieto*) Oh, caro Giuseppe, ho bisogno di te!

GIUS. Questa volta il signor barone è ben vivo, non è vero?

TULLO. Sì... e son vivo per non più morire. (*esce parlando con Giuseppe*)

SCENA IV.

Conte, Marchesa, Laura.

LAU. (*con voce commossa*) Voi venite da Pallanza, conte?

CON. Sì, in questo momento.

LAU. In tal caso voi potrete dirci quanto siavi di vero... (*agitatissima*)

CON. In che cosa?

LAU. In certe voci che Giuseppe ha raccolte in città circa il penitenziario.

MAR. Che sento?

LAU. Sì... voleva nascondervelo, madre mia, ma il conte è qui, e la mia ansietà non poteva resistere più a lungo.

CON. E che cosa, secondo Giuseppe, sarebbe accaduto a Pallanza?

LAU. Una sommossa... di reclusi... contro il direttore.

MAR. È vero tutto questo, conte?...

CON. È vero — ed io appunto ho dovuto recarmi a Pallanza per prendere sul luogo la necessaria cognizione del fatto e delle cause che lo hanno prodotto.

LAU. E... chi... prese parte... a questa sommossa?... che fu del signor Del Nobile?...

CON. E di Leone?... proseguite pure, contessa. — Tran-

quillatevi per ambidue... non mi vedreste così sereno.

LAU. Ah! (*respirando*)

CON. Voi sapete che seguìta appena la condanna di Leone, il commendatore Del Nobile chiese ed ottenne dal governo la direzione del penitenziario di Pallanza?

MAR. Lo sappiamo!

LAU. (Nobile cuore!)

CON. Ma ciò che voi forse ignorate è lo scopo che egli si propose con questa domanda. Io ne compresi la nobiltà, la grandezza... e mi affrettai di assentirvi, superbo di cooperare a un generoso divisamento. Separato per sempre da voi per la condanna di Leone, egli volle dedicarsi a riabilitare il giovine recluso, confortandone il coraggio e sviluppando il germe dei santi principi a cui voi, povera madre, lo avevate cresciuto. Il penitenziario è una pena tremenda, ma a dispetto dei tristi pregiudizi umani, si può uscirne capaci di rivivere degnamente in seno alla società.

MAR. E così sarà di Leone, lo spero.

LAU. Ma.. la sommossa?

CON. Due incorreggibili fra i reclusi proposero una fuga a Leone che, come direttore dei lavori, poteva efficamente coadiuvarla. Debbo espiare il mio fallo, rispose, e non uscirò di qui se non scontata la pena che la società mi ha meritamente inflitta. Coloro tentarono allora di porre in atto da soli il loro progetto: ma sorpresi dal direttore si avventarono armata mano su di lui e lo avrebbero ucciso...

LAU. Dio! (*con angoscia*)

CON. Se Leone non si fosse slanciato fra il direttore e i suoi assassini, riportando una ferita al braccio destro e salvando così la vita all'uomo che lo aveva condannato.

LAU. Ferito !

CON. Sì... e non leggermente... ma senza pericolo. Comprendete bene, contessa, marchesa? vostro figlio, vostro nipote, a costo della sua vita ha salvato quella dell'uomo che chiese e ottenne la sua condanna ! questa nobile azione cancella molte cose... e quando io la conobbi me ne sentii grandemente commosso, e... ho pianto como voi piangete e come piango ancora in questo momento. (*Laura e la marchesa si abbracciano piangendo dopo aver stesa la mano al conte*)

LAU. (*sollevando il volto bagnato di lagrime e come presa da una lontana speranza*) Voi avete pianto, o conte, a quella notizia... e... null'altro?

CON. Ho fatto qualche cosa di più !

LAU. Ah !

CON. Coraggio, Laura... la gioia può far male come la paura.

MAR. (*con grido di gioia*) Ah ! vi comprendo !

LAU. (*non potendo parlare*) Che faceste dunque?

CON. Ho riparato con un atto di giusta clemenza un momento di debolezza che non saprò mai perdonarmi. Ho proposto alla maestà del re un decreto... Il re lo ha firmato. (*Laura e la marchesa pendono angosciose dal suo labbro*)

LAU. Ah !

MAR. Dio benedetto !

CON. (*guardando l'orologio*) Calma, calma ! il decreto

fu partecipato stamane e fra poco forse.... (*si odono dei passi alla porta di mezzo*)

LAU. (*con islancio*) Ah! è lui! (*corre incontro a Leone e lo stringe fra le sue braccia — la marchesa cade in ginocchio e collo sguardo levato al cielo*)

SCENA V.

Leone *e* **detti.**

LEO. Madre mia!

LAU. (*dopo averlo abbracciato con islancio di riconoscenza, alzando al cielo lo sguardo*) Oh, non si muore di gioia, no, non si muore. (*il conte avrà condotto la marchesa a Leone che pure lo avrà abbracciato piangendo*)

MAR. Adesso sono io che posso morire tranquilla!

CON. Parola d'onore, questa è la prima volta che sono contento del mio portafoglio!

LEO. Signor ministro, la mia vita sarà spesa a provarle che la bontà sua e quella del re non caddero sopra un ingrato! (*il conte gli stringe la mano, Leone fa un moto di dolore*)

LAU. La sua ferita! (*con orgoglio*)

CON. È il battesimo della riabilitazione!

LEO. Madre mia, io ho il dovere di presentarti l'uomo che per dieci mesi è stato un padre per me. Egli ha afforzato il mio coraggio e la perseveranza nella espiazione. Egli mi ha sorretto nei dolori della reclusione parlandomi di te, e richiamando sempre al mio pensiero la tua cara memoria. Quest'uomo... e il conte lo sa... ha dovuto accompagnarmi qui sulla soglia della mia casa....

nè può lasciarle senza che tu, madre mia, abbia stretta nella tua quella mano nobile e generosa.

TULLO. (*di dentro*) Per di quà, per di quà... non si scappa!

CON. (*sorridendo*) Ecco mio nipote che è riuscito nella sua missiône segreta.

SCENA VI.

Tullo, Edmondo e detti.

TULLO. Eccolo, eccolo . non si scappa, le dico!

LEO. (*correndo a lui*) Oh, venite, venite!

EDM. (*resta esitante sulla porta*)

LAU. (*gli va incontro stendendogli la mrno*) Grazie, Edmondo — Voi mi rendete Leone degno della grazia che il conte gli ha fatto ottenere.

EDM. La mia missione non è finita, Laura. Il signor ministro può dirvelo. Leone è riabilitato in faccia alla legge, non ancora innanzi a questa povera società umana. Il conte di Losanna deve scomparire per tutti al mondo — Io sono deciso di non ammogliarmi mai. Ebbene, Leone, sin d'ora avrà il mio nome, giacchè io lo adotto per figlio. Il conte di Losanna diverrà Leone Del Nobile.

LAU. Che?

EDM. Voi non potete impedirmelo, Laura... è una grazia che io vi domando, una grazia che voi dovete concedermi per la felicità di vostro figlio, pel suo avvenire... Se mi concederete questa grazia, io crederò di essermi meritato il vostro perdono.

LAU. (*combattuta*) Edmondo...

CON. Un momento. Ciò che dice il signor Del Nobile è giusto. Se non che io direi che per adottare il figlio di una vedova in modo significante ed irrecusabile, bisogna...

TULLO. Che diavolo! bisogna sposare la madre!

EDM. Ah! (*con trepidanza e speranza — pausa*)

LAU. (*prende la mano di Leone e conducendolo ad Edmondo gli dice con affetto e calma*) Edmondo, noi due ne faremo un uomo onesto. (*quadro*)

SCENA ULTIMA.

Giuseppe *e* **detti.**

GIUS. (*spalancando i battenti della porta del tinello*) Signora marchesa, il pranzo è servito!

MAR. Che?

CON. Scusate, marchesa, ma questa era la parte ufficiosa della missione diplomatica di mio nipote. (*sorridendo offre la mano alla marchesa*)

TULLO. Buon viaggio all'anno che va, e mille belle cose a quello che viene: il primo si porta via molte afflizioni, molti sacrifici... e molti debiti! il secondo ci reca fiori a manciate...

EDM. E la felicità!

CON. Propongo dunque che il primo brindisi sia pel nuovo anno.

LAU. No: pel dovere... che ha qualche volta la sua ricompensa nel mondo, ma la trova poi sempre in sè stesso e nella soddisfazione di una serena coscienza.

FINE DEL DRAMMA.

RECENTI PUBBLICAZIONI

DI

Questa Libreria

Paolo Ferrari

Il Suicidio, commedia in 5 atti . . . . . L. 3 —
Il Ridicolo, commedia in 5 atti . . . . . » 2 50
Il Lion in ritiro, commedia in 5 atti in versi » 3 —
Amici e Rivali, commedia in 5 atti. . . . » 2 50
Il Cantoniere, commedia in un atto in versi. » 1 50

Giuseppe Costetti

Sposi in chiesa, commedia popolare in 3 atti L. - 90
Solita storia, commedia in 3 atti. . . . . » 1 20

Valentino Carrera

La Quaderna di Nanni, commedia in 3 atti L. 1 40
Capitale e mano d'opera, commedia in 4 atti. » 2 —

PLAUTO E IL SUO SECOLO

Comm. in 5 atti e Prologo

DI

PIETRO COSSA

Prezzo L. **2**

L'ODIO!

Dramma in 4 atti

DI

CESARE VITALIANI

L. **1 30**

FIOR DI MEMORIA GIOVANILE

DI

CESARE CANTU'

Nuova edizione con aggiunte e correzioni dell'Autore

Un volume in-16

con molte vignette nel testo

L. **2 50**

LA GIOVINEZZA DI GIULIO CESARE

SCENE ROMANE

DI

GIUSEPPE ROVANI

Terza edizione

Un vol. in-16, con ritratto dell'Autore

L. **3.**

POMPEI

E LE SUE ROVINE

PER L'AVVOCATO

P. A. CURTI

Volumi 3, in-16, adorni di molte incisioni

L. **17**

In corso di stampa

SPOSA E MADRE

LIBRO DI EDUCAZIONE POPOLARE

premiato con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica

NEL VI CONGRESSO

Seconda edizione

in un elegante Volume in-16

L. **2.**